

**Predella** journal of visual arts, n°51, 2022 [www.predella.it](http://www.predella.it) - Miscellanea / *Miscellany* ■

**Direzione scientifica e proprietà** / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

**Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini** - [predella@predella.it](mailto:predella@predella.it)

**Predella** pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

**Predella** publishes two online issues and two monographic print issues each year

*Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review*

**Comitato scientifico** / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani, Neville Rowley, Francesco Solinas

**Redazione** / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

**Collaboratori** / *Collaborators:* Roberta Delmoro, Livia Fasolo, Marco Foravalle, Giulia Gilesi, Michela Morelli

**Impaginazione** / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Gaia Boni, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

**Predella** journal of visual arts - ISSN 1827-8655

## **Tra medicalizzazione e collezionismo. Le pratiche ottocentesche sulla scrittura viste attraverso la collezione di autografi dei devianti del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"**

*The collection of handwritten letters, manuscripts and documents of the deviants gathered by Cesare Lombroso during the second half of the Nineteenth century is shown at congresses and temporary exhibitions attended by the international scientific community. It is also permanently displayed at Turin's Museum of Criminal Anthropology, founded by the positivist scientist. A great part of the materials originate from Lombroso's direct engagement with collectors, scholars and colleagues from the field, specifically in relation to two Nineteenth-century phenomena - the medicalisation of writing and autograph collecting. The mutual relationship between the two practices is validated by various studies and publications. Among them, the book *Grafologia*, written by Lombroso in 1895, purports that the writings of criminals, the alienated and geniuses can be compared and investigated using graphological science.*

### *Congressi, esposizioni temporanee e permanenti*

In occasione dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, la città di Torino si appresta anche a ospitare l'apertura del primo Congresso Internazionale di Antropologia criminale<sup>1</sup>, importante occasione di incontro e di confronto intorno ai temi di cui la recentemente istituita disciplina si occupa. Sfortunatamente, lo scatenarsi di una delle epidemie di colera che a più riprese colpiscono il Paese in quegli anni, ne impedisce l'effettiva realizzazione. Nondimeno, Cesare Lombroso (Verona, 6 novembre 1835 - Torino, 19 ottobre 1909)<sup>2</sup>, che del Congresso è uno dei promotori, non rinuncia ad approfittare di una simile vetrina per mostrare a un grande numero di visitatori la sua raccolta. Lo scienziato veronese, nel corso della sua carriera, va infatti accumulando una quantità di oggetti, manufatti, reperti, che considera utili allo studio delle manifestazioni della devianza, campo d'indagine di cui è uno degli esponenti più noti nell'Ottocento<sup>3</sup>. Nella narrazione della figlia Gina, autrice di una sua biografia, tra «i più bei brani della collezione» portati all'esposizione torinese vengono anche genericamente menzionati degli «scritti [...] [che] eran stati fabbricati dai criminali»<sup>4</sup>.

L'anno seguente, a partire dal 16 novembre, a Roma si tiene finalmente, nell'ambito del terzo Congresso Penitenziario Internazionale, anche il Congresso Internazionale di Antropologia criminale e con esso la prima Esposizione Internazionale di Antropologia criminale. La relazione, che viene pubblicata all'interno dell'«Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale

per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente» del 1886, riporta l'elenco degli espositori partecipanti, tra cui lo stesso Lombroso. Di nuovo, fra i diversi materiali figurano «molti volumi contenenti più di 200 scritti e stampati di mattoidi, illustrati nel suo libro *Genio e Follia*, alcuni dei quali in versi, altri con figure simboliche»<sup>5</sup>.

Si tratta degli stessi documenti autografi dei devianti, raccolti nella seconda metà del XIX secolo all'interno di differenti istituti manicomiali e carcerari, che oggi si trovano nell'Archivio del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino<sup>6</sup>. Sono scritti di varia natura: semplici firme e lettere, buste, scritti autobiografici, dichiarazioni, testi a carattere narrativo, componimenti poetici, disegni, campioni di scrittura (autografi, ma redatti copiando testi preesistenti), fac-simili (non autografi, ma riproduzioni a stampa o a inchiostro ottenuti tramite ricalco degli originali su carta da lucido).

È molto probabile che essi vengano mostrati anche successivamente ai due eventi ricordati, in circostanze analoghe, durante le quali suscitano l'interesse e la curiosità degli osservatori. Destinati al pubblico competente degli scienziati, ma anche a un pubblico più generico, tramite i congressi e le esposizioni specialistiche, così come quelle a carattere più generalista, acquistano enorme visibilità.

Il medesimo intento di renderli disponibili per una più ampia e regolare fruizione è alla base della decisione di Lombroso di collocarli permanentemente all'interno del suo Museo di Psichiatria e di Antropologia criminale. Se ne ha conferma consultando un opuscolo del 1906 che viene pubblicato in occasione dell'organizzazione del quarto Congresso Internazionale di Antropologia criminale, nonché dei festeggiamenti per il trentesimo anniversario dell'insegnamento accademico del professore. Si tratta di una descrizione dello stesso Museo e del suo contenuto: uscita in forma anonima ma attribuibile alla penna del genero di Lombroso, Mario Carrara, si sofferma nel dettaglio sui materiali conservati all'interno di ciascuna sala, rendendo così possibile identificarne la disposizione precisa. La presenza degli autografi è segnalata in corrispondenza dell'ultima delle «six longues salles bien éclairées, disposées le long d'un vaste corridor»<sup>7</sup> che formano il Museo – la LIX, che reca nella pubblicazione il titolo *Céramique criminelle*:

Dans la vitrine F, compartiment U, se trouvent réunis les écrits de *mattoidi*, de criminels et de fous, dont quelques-uns, fort intéressants et très démonstratifs, entre autres de Passanante, de Bagicalupo, et aussi de Bresci, qui frappa le Roi Humbert, tous manuscrits, dont Lombroso s'est largement occupé dans ses œuvres, et dont les plus notables – ceux de Rossignol, Leone, Passanante – ont été mis et protégés dans des tableaux<sup>8</sup>.

La citazione delle cornici è importante: si ritrova anche in un registro

d'inventario<sup>9</sup> con prospetto delle variazioni riferibile agli anni 1892-1922, che si conserva ancora in originale, contenente le destinazioni dei fondi elargiti dal Consorzio universitario di Torino in favore dello stesso Museo. Al suo interno, identificata attraverso i numeri inventariali 259-267 e datata 28 giugno 1906, compare la voce «Cornici di legno verniciato con vetro di cui due doppie con zoccoli di legno per autografi di criminali», che si riferisce proprio alle stesse cornici già ricordate nell'opuscolo a stampa.

Queste corrispondono effettivamente a oggetti fisici del Museo: incorniciati sotto vetro, incollati su supporti cartacei e profilati da un bordo dorato che segue le loro dimensioni, sono identificabili con gli autografi di Jean-Baptiste Troppmann, Dominique Rossignol, Antonino Leone, Giovanni Passannante, Carlo Grandi, Giuseppe Scriccioli, Raffaele Bacigalupo, Gaetano Bresci<sup>10</sup> (figg. 1-3).

I restanti «écrits» consistono in documenti sciolti<sup>11</sup> e documenti riuniti in tre volumi, realizzati dallo stesso Lombroso, due<sup>12</sup> recanti la scritta «Album di Autografi DEGLI ALIENATI», il terzo<sup>13</sup> invece «AUTOGRAFI DI CRIMINALI» (fig. 4). A quest'ultimo si riferisce una seconda voce del già citato registro d'inventario: con il numero 268 viene nominato l'acquisto di un «album in tela per autografi di criminali», probabilmente in sostituzione di un precedente supporto deteriorato.

L'acquisto di cornici e album dev'essere inteso sulla scorta di un rinnovamento generale del Museo, operato in funzione della sua definitiva apertura al pubblico nel 1906, con interventi mirati su alcuni pezzi della collezione, nell'ottica di un riordino dell'esposizione e del conferimento a essa di una veste più istituzionale<sup>14</sup>.

Almeno a partire da questa data, è dunque accertato che gli autografi della collezione sono permanentemente esposti<sup>15</sup>. Ciò conferma come, nel segno di un loro studio in chiave medicalizzante<sup>16</sup>, sin dalle prime ricerche documentate degli anni Settanta dell'Ottocento, l'interesse di Cesare Lombroso nei confronti della raccolta e dello studio degli autografi e delle scritture dei devianti si dimostra profondo e costante, come avviene per altre manifestazioni che egli giudica significative per indagare i fenomeni della devianza, muovendo dalla premessa che essi siano prodotto dell'individualità.

### *Un circuito di scambi: gli autografi dei criminali e degli alienati*

Durante gli anni compresi tra il 1850 e il 1914, una serie di domande nuove attira l'attenzione della comunità medico-scientifica: attraverso ricerche ed esperimenti, gli esperti di varie discipline cercano di determinare che cosa, come e perché si scriva, quali siano i rapporti che intercorrono tra gli scriventi e le loro

scritture, quali legami si possano instaurare tra la scrittura e l'identità<sup>17</sup>. A partire dalla metà del XIX secolo, la scrittura, non più considerata esclusivamente in relazione alla resa estetica dell'arte calligrafica, perde il grado di «trasparenza» che l'aveva caratterizzata in precedenza: percepita attraverso uno sguardo differente, ritrova la caratteristica dell'«opacità» e diviene oggetto di problematizzazione<sup>18</sup>. I caratteri autografi risultano difficili, se non impossibili, da interpretare, poiché portatori di segreti riguardanti il loro autore, che occorre svelare attraverso l'agire di uno sguardo capace di decifrare eventuali indizi che da essi traspaiono.

Questo desiderio di disvelamento è imputabile allo stretto controllo sociale che si rende necessario nella particolare congiuntura storica ottocentesca, in cui enormi cambiamenti sul piano tecnologico, economico e sociale verificatisi dalla metà del secolo precedente, producono tra gli strati più bassi della popolazione nuove forme di emarginazione sociale<sup>19</sup>. L'utilità dell'individuo si trova allora sottoposta a inediti parametri di misura, valutata sulla base delle sue maggiori o minori capacità lavorative, totalmente annullata attraverso la categorica esclusione dal corpo sociale in caso di inabilità allo svolgimento di una qualsiasi attività. Le classi detentrici del potere politico ed economico, ossia l'aristocrazia e la fiorente borghesia, riconoscendosi in larga misura nelle malattie nervose e nelle ipocondrie dell'epoca, che sembrano essere generate proprio dal non lavoro e dall'inattività, si dimostrano così preoccupate nei confronti dell'evidente assottigliamento del confine tra sanità mentale e malattia, tra normalità e anormalità, che li coinvolge e rischia di comprometterli<sup>20</sup>. Mettono quindi in atto pratiche per la loro definizione, distinzione ed identificazione, allo scopo di autotutelarsi: la difesa sociale, passante attraverso i moderni sistemi manicomiali e detentivi destinati ad accogliere tutti gli individui ritenuti disfunzionali, rende questi ultimi oggetto di una sorta di ansia classificatoria per mezzo della quale si pretende di identificarli e contenerli<sup>21</sup>.

In quest'ottica, anche la scrittura è improvvisamente riscoperta sotto la forma di un'espressione individualizzata, appartenente al singolo e, in quanto tale, recante anch'essa, al pari del corpo e del comportamento, i segni della sua devianza e i sintomi della sua malattia. Malati, suicidi, alienati, criminali, ma anche coloro che vengono definiti uomini di genio sono dunque tra i soggetti più studiati, poiché l'anormalità che li contraddistingue, riflessa nelle loro produzioni, viene percepita dai contemporanei come avvolta da un alone di mistero che suscita curiosità ma certamente anche inquietudine.

I professionisti delle discipline antropologiche, mediche, legali e sociologiche, ma non solo, decidono pertanto di porre arbitrariamente la scrittura al centro di discorsi che si incrociano e si sovrappongono. Essi sono gli autori di una

«imposante littérature médicale dont le XIX<sup>e</sup> siècle est véritablement l'âge d'or»<sup>22</sup>, di cui si trova traccia anche all'interno del patrimonio librario che è stato nelle disponibilità di Cesare Lombroso<sup>23</sup>.

La partecipazione attiva dello scienziato a questo campo di ricerche, inscritta in una prospettiva e un momento precisi dell'ampio dibattito sulla natura e sul funzionamento dell'espressione scritta che si prolunga per più di cinquant'anni<sup>24</sup>, si svolge interamente nel segno della ricerca delle manifestazioni patologiche e della devianza, che in origine quasi esclusivamente qualifica lo sguardo scientifico sulla scrittura. Quest'ultimo nasce a partire dall'opera di un alienista francese, Louis Victor Marcé, che nel 1864 pubblica un breve ma significativo saggio, dal titolo *De la valeur des écrits des aliénés au point de vue de la sémiologie et de la médecine légale*<sup>25</sup>. Esso ruota attorno a un concetto rivoluzionario, di cui si costituisce come atto di nascita: non è solo possibile considerare gli scritti degli alienati in virtù del loro contenuto, ma risulta anche utile valutare la loro forma grafica. Dall'osservazione del tratto e della concatenazione di lettere, parole e frasi si deducono i sintomi della malattia, di cui non è solo possibile fare una diagnosi, ma anche riconoscere l'evoluzione nel corso del tempo. Nel definire una sorta di griglia di lettura attraverso l'individuazione, per ciascuna categoria psichiatrica, di determinate peculiarità della scrittura<sup>26</sup>, Marcé costituisce una chiave interpretativa inedita, che viene presa a riferimento da tutti i medici e i professionisti che successivamente si cimentano in analoghe imprese di decifrazione della scrittura manoscritta<sup>27</sup>. L'utilità di questo nuovo sguardo viene presto trasposta dall'ambito psichiatrico a quello dell'antropologia criminale: Lombroso è tra coloro che vi fanno maggiormente ricorso<sup>28</sup>.

Le varie edizioni de *L'uomo delinquente*<sup>29</sup>, fatta eccezione per la prima del 1876, in appoggio alle idee di Marcé contengono tutte una parte espressamente dedicata a chiarire analogie e differenze tra le calligrafie degli alienati e quelle dei criminali. Tale parte costituisce il nucleo originario di quanto pubblicato dallo scienziato sullo studio della scrittura; appare per la prima volta nella celebre opera lombrosiana sotto il titolo di *Scritture dei delinquenti* e, sebbene sia composta solo da qualche pagina, le viene comunque concessa dignità di capitolo autonomo. Si costituisce, pertanto, come un nuovo tassello del mosaico di prove che lo scienziato va componendo a sostegno di una già consolidata teoria della diversità psicofisica del deviante. Il testo di cui si compone, come accade sovente alle tesi elaborate dallo scienziato italiano, non resta inalterato nel corso del tempo, ma subisce modificazioni che vanno di pari passo con la crescente articolazione del pensiero del suo autore sugli argomenti di cui tratta<sup>30</sup>. Una sua parte consistente andrà infine a costituire il capitolo IV della seconda parte della *Grafologia*<sup>31</sup>, volume pubblicato nel 1895, che rappresenta insieme la *summa* e la sintesi degli studi lombrosiani sulla scrittura.

Nelle varie pubblicazioni, la scrittura degli alienati si declina per Lombroso quasi in una sorta di unica tipologia omnicomprensiva<sup>32</sup>, attraverso una generalizzazione rispetto alla classificazione di Marcé, per cui «in genere, nei pazzi quando non siano monomaniaci, la scrittura è poco spiccata, guastata da scarabocchi, ineguale, con lettere maiuscole in luogo di minuscole, ora esageratamente grandi, ora esageratamente piccole, sempre anzi ineguali»<sup>33</sup>. Non mancano tuttavia riferimenti a carattere più puntuale e casi particolari, che hanno fondamento nella letteratura scientifica consultata o nell'esperienza diretta dello scienziato con gli internati. Così, nell'accennare a campione ad alcune specificità grafiche ricorrenti in monomaniaci, mattoidi, paralitici, melanconici, dementi e maniaci egli fa l'esempio di un internato a Racconigi «che si era formata una scrittura speciale, analoga ad alcune orientali, senza cioè le vocali e accompagnata, com'eran le lingue più antiche, del geroglifico determinativo, dalla figura dell'oggetto che volea esprimere»<sup>34</sup>: l'approccio lombrosiano mostra pertanto forte dipendenza anche dalle formulazioni di alcuni degli intellettuali suoi modelli di riferimento, su tutti Paolo Marzolo. Mentore giovanile dello scienziato, responsabile della sua transizione dal classicismo al positivismo, il medico padovano è l'autore di un ambizioso tentativo<sup>35</sup> di ricostruire la storia etnografica dell'umanità tramite la storia delle parole, che condiziona fortemente l'elaborazione della teoria dell'atavismo dello scienziato veronese. Attraverso l'applicazione del metodo storico alle Scienze morali – in una sorta di parallelo con l'uso del metodo scientifico per le Scienze naturali – Lombroso cerca infatti di dare una spiegazione a quelle pratiche e forme culturali, tra cui le scritture, per le quali intuisce un collegamento con l'origine della civiltà e dell'umanità e con i comportamenti dell'uomo primordiale e primitivo il quale, sopravviverebbe così ancora nella contemporaneità<sup>36</sup>.

La ricerca di reminiscenze storiche nelle forme grafiche dell'espressione scritta e la loro categorizzazione rispetto all'appartenenza degli autori alle diverse famiglie sono applicate anche alla scrittura dei delinquenti, che si differenzia tuttavia in maniera netta da quella degli alienati poiché presenta una sua propria specificità. Nell'evidenziare la fallacia degli studi condotti fino a quel momento, manchevoli di scientificità perché unicamente destinati a soddisfare una «curiosità puerile» e imbastarditi dalla presenza di «frivolezze» e «ubbie frenologiche, chiromantiche, ecc.», lo scienziato si propone di fare chiarezza sul tema. Afferma così di poter individuare due gruppi distinti sulla base della tipologia di crimine commesso: uno composto da omicidi, grassatori e briganti e l'altro invece «speciale ai ladri». Del primo gruppo sarebbero caratteristiche le scritture che presentano un allungamento delle lettere, «quello che i tecnici chiamano gladiolamento»,

ovvero in cui è visibile la «forma più curvilinea e spiccata dei prolungamenti tanto al basso come all'alto delle lettere» – particolarmente evidente nel caso della lettera “t”. Vi si aggiungerebbe, per quanto riguarda la firma, «una serie così straordinaria di flettature e di arabeschi da farla distinguere immediatamente da tutte le altre». Al secondo gruppo apparterebbero invece calligrafie che si distinguono «per mancare di gladiolamento e per presentare lettere svasate, molli, con poca spiccatura o quasi nessun geroglifico nella firma»<sup>37</sup>, per Lombroso assimilabili quindi a quelle delle donne, e comunque prive di particolarità. Dalla classificazione restano tuttavia esclusi stupratori, truffatori e falsari, così come le donne omicide, per i quali lo scienziato denuncia la mancanza di documenti sufficienti per determinare una regola<sup>38</sup>.

Per dimostrare l'originalità e la validità scientifica delle sue ricerche, lo scienziato si appoggia a un numero consistente di illustrazioni che accompagnano il testo, attraverso le quali intende fornire al lettore degli esempi concreti. Si tratta, nella quasi totalità dei casi, delle riproduzioni in fac-simile delle scritture che riunisce in originale proprio all'interno del suo Museo. Già nell'edizione de *L'uomo delinquente* del 1878 è indicata in collezione una quantità considerevole di autografi, pari a 407 esemplari, che diventano 520 in quella del 1884: sono dunque, questi, anni di intensa attività di ricerca di materiali. Lo si evince dalle parole dello stesso Lombroso che, nella terza edizione del suo libro, lamentando l'impossibilità di reperire, «benché aiutato con singolare cortesia dall'illustre [linguista, indologo, docente all'Università di Torino, Gaspare] Gorresio<sup>39</sup>», nelle opere dei grafologi, «se non tre firme di celebri delinquenti», rivela di essersi attivato in prima persona per poter ottenere gli autografi. Nel citare le sue fonti, scrive:

io, ben comprendendo come per un argomento come questo non sarebbe stata mai troppa la copia dei documenti, mi sono indirizzato al mio onor. amico Alfredo Maury, direttore degli Archivi di Francia, che colla solita sua cortesia mi trasmise le firme di alcuni celebri delinquenti di Francia; all'on. Damiano Muoni, che mi regalò i facsimili delle sue collezioni; infine l'on. Beltrani-Scalia, che ha saputo fare delle discipline carcerarie una vera scienza, mi ha, con rara premura, fornito parecchie centinaia di autografi di delinquenti dei bagni di Porto Ferrajo, di Ancona, Civitavecchia; molti altri mi vennero regalati dall'onorevole commendatore Lucini, procuratore del Re in Pavia, e dall'egregio cavaliere Costa, direttore delle carceri di Torino, dall'egregio signor Pallotti di Bologna, ed alcuno prezioso mi venne, senza richiesta, favorito, di che tanto più devo esser grato, dai librai Drucker e Tedeschi di Verona e Lipsia, ed altri dall'on. proc. del Re, Lestingi<sup>40</sup>.

Di quest'attività si trova riscontro anche nella corrispondenza epistolare di Lombroso<sup>41</sup>. Egli è in contatto con diversi colleghi e conoscenti, ai quali fa richiesta per procurarsi da alcune strutture di reclusione il materiale che necessita per i suoi studi<sup>42</sup>. Lo psichiatra Antonio Tarchini Bonfanti, nel 1874, scrive da Milano – è direttore allo Stabilimento Sanitario Rossi, meglio noto con il nome di Senavretta

– una lettera<sup>43</sup> in cui promette di inviare degli autografi di detenuti: «non ho dimenticato il vostro desiderio e la mia promessa [...]. Il direttore della casa di pena di qui accolse favorevolmente la richiesta fattagli da me in nome vostro, e mi darà i bramati autografi. Solo abbiate pazienza». Risale all'anno successivo una cartolina postale<sup>44</sup>, la cui autorialità è ancora dubbia, che reca una promessa simile: «vi manderò un pacco di manoscritti di condannati alla reclusione». Ancor più indicativa è un'altra cartolina<sup>45</sup> coeva, a firma dello psichiatra e neurologo Augusto Tamburini, in cui si legge:

Car.mo Prof. Mi risponde il Direttore del Bagno Penale di che cosa essere assai limitato il numero dei criminali che sanno scrivere. Potrebbe mandare gli scritti di 20 condann. scrivani, ma egli mette dubbio che possano essere significanti, perché sarebbero scritti studiati. Che ora è impiantata la Scuola e col tempo si può averne maggior numero. Che debbo rispondergli?

Ancora, nel 1880 lo psichiatra Luigi Frigerio così si indirizza<sup>46</sup> allo scienziato: «ben volentieri contribuirò e col massimo buon volere alla collaborazione dell'interessante suo giornale: sarò poi molto lieto se saprò di averlo accontentato. Comincerò dallo spedirle la storia clinica e l'autobiografia d'un delinquente alienato fornito di forza eccezionale e di cui ebbi a scriverle altra volta». E continua: «quanto ai facsimili che Ella mi chiede la pregherei di scrivermi con più chiari caratteri giacché non ho potuto rilevare ciò che Ella mi chiede dalle poche parole che ho trovato sul frontispizio dell'opuscolo gentilmente inviatomi».

Probabilmente, tra le menzioni all'interno di questi scambi epistolari, sono anche ricompresi i cosiddetti campioni di scrittura contenuti nell'album di autografi dei criminali (fig. 5). Frutto di ritagli eseguiti da Lombroso su documenti di maggiori dimensioni, essi riportano frammenti di brani verosimilmente estratti da testi a carattere didattico<sup>47</sup>, negli intenti istruttivi o edificanti e quindi appositamente selezionati per un contesto di prima alfabetizzazione come potrebbe essere quello di una scuola approntata all'interno di una struttura di reclusione dell'ultimo quarto dell'Ottocento. Dettati o fatti copiare ai detenuti, sono diventati il materiale che Lombroso prende in esame per elaborare la sua suddivisione dei criminali in due categorie calligrafiche distinte che trovano corrispondenza nei reati compiuti. Accanto a una buona parte dei campioni originali sono, infatti, ancora leggibili le sue annotazioni a inchiostro o a matita; di ogni condannato egli tende a riportare il reato commesso, l'età e la professione esercitata da libero. Secondo quest'ultimo parametro, la quasi totalità degli scriventi è contadino; per quanto riguarda invece l'età, sembra si possano individuare persone dai 20 ai 60 anni circa, con una maggior concentrazione dai 36 ai 40; infine, in funzione della determinazione dei crimini perpetrati, ricorrono spesso i termini «omicida», «assassino», «brigante», «grassatore», ma non mancano anche «ladro», «capo

brigante», «falsario», «truffatore», «saccheggiatore». Le espressioni collimano con quelle usate nella *Grafologia*, che sono avvalorate da dati numerici. La presenza di numeri a matita blu vicino a numerosi campioni potrebbe essere infine legata a una prima numerazione degli stessi per la loro pubblicazione – i fac-simili delle varie edizioni de *L'uomo delinquente* e della *Grafologia* sono infatti numerati – che è però successivamente variata<sup>48</sup>.

Oltre alle prove di scrittura di criminali comuni, ottenute dalle strutture di detenzione italiane, nell'album di Lombroso si trovano documenti differenti. Nelle intenzioni dello scienziato c'è, difatti, anche quella di operare un confronto con le grafie di delinquenti famosi, contemporanei così come vissuti nel passato. Per chiarire questo punto, bisogna chiamare in causa le preziose lettere inviate da Louis-Ferdinand-Alfred de Maury, accademico, direttore generale degli Archivi di Francia dal 1868 al 1888, nonché amico personale dello scienziato, a sua volta impegnato nel dibattito psichiatrico e sulla criminalità<sup>49</sup>.

In una di esse, risalente al 1877, si legge:

J'ai fait rechercher conformément à votre désir de l'écriture de la fameuse empoisonneuse [Marie-Madeleine Anne Dreux d'Aubray] Marquise de Brinvilliers, malheureusement il n'y a ni lettre ni signature d'elle dans le registre des archives contenant son procès et qui est de 1677. Mais j'ai été plus heureux dans le procès du fameux assassin Antoine François Desrues de Bury<sup>50</sup> et de sa femme [Marie Louise Nicolais]. Desrues qui avait empoisonné la dame de La Motte [Madame de Lamotte, moglie di Étienne de Saint-Faust de Lamotte] et son fils, était un ancien épicier de Paris ; il fut exécuté le 6 mars 1777 et sa femme sa complice, fut condamnée à être fouettée, marquée et enfermée pour la vie. Le Desrues qui a laissé une triste célébrité et qui fut un type de criminel pour le 18<sup>e</sup> siècle analogue à ce qu'ont été pour le 19<sup>e</sup> siècle les empoisonneurs [Edme Samuel] Castaing et [Edmond] la Pommeraye, était un hypocrite de 1<sup>o</sup> numéro, qui n'a jamais voulu avouer malgré des preuves accablantes. Je vous envoie un calque d'une lettre de sa main signée aussi de sa femme Marie Louise Nicolais qui est dans son dossier et que vous pourrez reproduire. Desrues avait encore commis d'autres crimes. J'ai recherché dans d'autres procédures, malheureusement on n'y trouve pas de lettres et d'écritures des criminels. On n'y voit guère que leur signature informe et généralement illisible. L'une des plus curieuses est celle de [Philippe] Nivet<sup>51</sup>, [detto Fanfaron] célèbre assassin du commencement du règne de Louis XV qui dépassait encore en scélératessse le fameux [Louis-Dominique Bourguignon, detto] Cartouche ; il en est parlé dans le Journal de l'avocat [Edmond Jean François] Barbier et je prononce son nom dans le 2<sup>e</sup> article de la Revue des deux Mondes (1 Octobre 1877) ; je vous en envoie le fac-similé ; c'était un homme sans lettre qui écrit son nom Nivé pour Nivet. Quant à la signature de l'assassin [Robert François] Damiens, je ne vous l'envoie pas parce qu'elle est presque illisible, le malheureux ayant signée après avoir été déjà mis à la torture<sup>52</sup>.

Maury, in virtù della sua posizione, riesce ad avere accesso a una grande quantità di documenti di non facile reperibilità, che si affretta a trasmettere al suo corrispondente. Proprio il campione dei coniugi Desrues (783/107) è ancora

visibile all'interno dell'album di autografi dei criminali, in forma di fac-simile a inchiostro su carta da lucido, eseguito ricalcando l'originale, come è spesso d'uso all'epoca (fig. 6). Datato 1776, si compone di un breve testo, con in calce le due firme. Queste ultime si possono osservare anche nelle pubblicazioni lombrosiane, prontamente inserite a dimostrazione della loro affinità con le scritture del primo gruppo di criminali, citate insieme a quelle di altri delinquenti noti.

Un'altra lettera di Maury, del 1879, è interamente dedicata al reperimento di autografi:

Je me suis occupé de trouver l'écriture des criminels que vous me signalez. Quant à la Brinvilliers nous n'avons aux Archives dans son procès presque rien d'elle. Je ne connais pas le juge d'instruction qui a instruit l'affaire de [Aimé] Barré. Il est fort difficile d'obtenir communication des papiers qui sont déposés au greffe de la Cour d'Assises de la Seine et il faudrait ensuite y envoyer un dessinateur pour prendre le calque de la signature a des lettres qui s'y peuvent trouver de ce dit Barré et de son complice. Mais j'ai été assez heureux pour mettre la main sur l'écriture de [Jean-Baptiste] Troppmann. Je le dois à l'obligeance de M.<sup>r</sup> Maxime Du Camp, célèbre écrivain qui a publié, l'an dernier, dans la Revue des deux Mondes des articles sur Paris pendant la Commune qu'il a réunis en volumes à la librairie Hachette sous le nom Les Convulsions de Paris et qui présentera un vif intérêt. M.<sup>r</sup> Du Camp a également donné dans la Revue des deux Mondes de curieux articles sur l'administration de Paris et notamment vers 1869 sur les classes pauvres. M.<sup>r</sup> Maxime Du Camp a poussé l'obligeance jusqu'à me confier l'original de l'écriture de Troppmann qu'il possède et un dessin fait par le célèbre assassin représentant Kinke [Jean Kinck] la victime tuant ses propres enfants. Il avait fait ce dessin pour le juge afin de lui faire croire que c'était Kinke qui avait assassiné ses enfants et voulait faire croire que lui était innocent et que Kinke, la victime, était l'auteur du forfait dont lui Troppmann s'était rendu coupable. Je vous envoie ci-inclus l'original du dessin et l'autographe même de Troppmann avec prière de me les renvoyer dès que vous en aurez pris le calque, car ce sont des pièces curieuses auxquelles M.<sup>r</sup> Maxime Du Camp tient naturellement. [...] Notre juge d'instruction de Paris, M.<sup>r</sup> [Fortuné Placide] Bresselle, est le gendre d'un de mes amis intimes, M.<sup>r</sup> Frédéric Baudry conservateur de la bibliothèque Mazarine, je tâcherai de profiter de cette circonstance pour avoir de l'écriture de quelques uns des criminels qu'il interroge, notamment de deux jeunes scélérats, de 17 et 19 ans, Labadù et Gilles qui viennent d'assassiner une pauvre marchande de vin à Montreuil près Paris. Ces jeunes scélérats avaient tenté de tuer un homme qui tenait un lavoir près la cabaretière pour lui voler une forte somme dont ils le savaient détenteur et au dire de Labadù, se retirer ensuite des affaires et commanditer une autre bande qui devait opérer sur Monaco et la Maison de Jeu. Le cynisme de ces jeunes criminels est incroyable ! Paris pullule de tels misérables !<sup>53</sup>.

Non solo quindi Maury si attiva in prima persona, ma rende partecipi di questa vera e propria campagna di ricerca degli autografi anche i suoi conoscenti. Tra questi, Maxime Du Camp, figura di primo piano nel panorama giornalistico dell'epoca e voce autorevole presso l'opinione pubblica francese. Esercitando spesso la professione come «inviato speciale» *ante litteram*, egli è noto anche per aver seguito e narrato al pubblico europeo la spedizione dei Mille e l'annessione del Sud<sup>54</sup>. Probabilmente a partire da questa presentazione, Lombroso avvia con lui una collaborazione<sup>55</sup>, che darà uno dei suoi frutti principali nell'articolo<sup>56</sup>

che i due pubblicheranno insieme nell'«Archivio» del 1880 e che sarà dedicato alle produzioni artistiche realizzate dagli alienati, altro ambito di studio di cui Lombroso si farà pioniere. Per quanto riguarda invece il seguito della proposta di prestito inoltrata da Maury, fortunatamente è stato possibile rintracciare una lettera<sup>57</sup>, oggi conservata presso la Bibliothèque de l'Institut de France, scritta da Lombroso allo stesso Du Camp nell'agosto del 1879, nella quale lo scienziato veronese invia i propri ringraziamenti al suo corrispondente «per il prezioso prestito fattomi del ms. di Troppmann».

E le tracce dell'avvenuto prestito sono ancora presenti nel Museo di Antropologia criminale: vi si conservano del Troppmann proprio un manoscritto e un disegno, uniti da Lombroso in un'unica composizione<sup>58</sup> (fig. 7), il primo tratto dall'originale, ricalcato a inchiostro su carta da lucido, mentre il secondo in una copia a stampa, sempre ottenuta a partire da un ricalco. Il disegno con la firma del famoso assassino compare poi naturalmente più volte nelle pubblicazioni lombrosiane.

Certamente, Alfred Maury non è l'unico a fornire a Lombroso manoscritti di personaggi più o meno noti, tristemente passati agli onori delle cronache. Per fare un altro esempio, al già ricordato collega Augusto Tamburini lo scienziato veronese chiede se sia in possesso di autografi dell'anarchico Giovanni Passannante<sup>59</sup>. Ecco così che in circostanze e attraverso modalità tra loro anche molto diverse, alla collezione si aggiungono i documenti degli assassini Achille Agnoletti (783/133), Emilio Alberti (783/79), Raffaella Amato (783/14), Antonio Boggia (783/30, 783/130), Beniamino De Cosimi (783/61-783/62), Alessandro Faella (783/98), Enrico Francesconi (783/70), Callisto Carlo Grandi, detto "Carlino"<sup>60</sup>, Luigia Sola Trossarelli (783/96), dell'anarchico e omicida Gaetano Bresci<sup>61</sup>, dei briganti Antonio Bignami (783/39) e Antonino Leone<sup>62</sup>, del predicatore Davide Lazzaretti (783/34, 783/100), i nomi di alcuni dei quali ricorreranno più volte nelle pubblicazioni di Lombroso, non solamente all'interno di studi legati alla scrittura e alla grafologia.

Tra le scritture dei delinquenti date alle stampe figurano anche quelle di personaggi storici e uomini di stato i quali, secondo la visione lombrosiana, sarebbero «connus pour leur cruauté»<sup>63</sup>. Le firme di alcuni di loro appaiono tracciate chiaramente in forma manoscritta sopra due fogli incollati nell'album lombrosiano, accompagnate da brevi notizie biografiche circa i loro autori. Nel primo documento (783/101) (fig. 8) si riconoscono le seguenti: Julius Jacob von Haynau, Filippo d'Asburgo (Filippo II di Spagna), Ludwig von Benedek, Galeazzo Maria Sforza, Karl von Urban, Luigi Bolza. Nel secondo (783/103) (fig. 9), compaiono: Giacomo Casanova, Jacques Nicolas Billaud-Varenne, Jean-Marie Collot d'Herbois, Georges Couthon, Oliver Cromwell, Caterina de' Medici,

Maximilien de Robespierre, Jean-Paul Marat, Maria I Tudor, Pier Luigi Farnese. Si tratta di fac-simili, riprodotti l'uno accanto all'altro probabilmente per opera della mano di un copista, in un ordine che non sembra rispettare alcun criterio, se non forse qualche tipo di affinità deliberatamente individuata dallo stesso Lombroso. Apparterrebbe alla medesima categoria di personalità politiche anche il fac-simile di autografo (783/63) che Lombroso afferma di essere dell'«uccisore di Wallenstein», aggiungendo che «quello sciagurato, evidentemente» doveva essere «poco domestico coll'alfabeto», attribuendo così ad Albrecht von Wallenstein una scrittura non sua. Completano infine questo eterogeneo gruppo anche gli autografi di Jean-Baptiste Carrier (783/58) e di Jean-Paul Marat (783/102), di cui sono inseriti in album addirittura dei fac-simili a stampa.

Determinare la provenienza di tutti questi ultimi documenti è di maggior difficoltà: la risposta al quesito si trova forse nell'enorme disponibilità di fac-simili e riproduzioni delle scritture di personalità importanti presenti nelle più disparate pubblicazioni del periodo, alle quali anche Lombroso verosimilmente attinge.

### *Un circuito di scambi: gli autografi degli uomini di genio*

L'Ottocento è il secolo in cui la scrittura manoscritta diventa protagonista delle opere a stampa. Si moltiplicano i manuali per i collezionisti, le *causeries* alla francese, le raccolte di fac-simili, i cataloghi di librerie e i cataloghi d'asta, le riviste e i bollettini di società di collezionisti, le pubblicazioni specifiche sulle falsificazioni: le loro pagine sono cariche di riproduzioni di autografi, lettere, manoscritti, documenti storici – per citare solamente due tra gli esempi maggiormente noti si possono ricordare *l'Isographie des Hommes Célèbres*, edita in più volumi tra il 1828 e il 1843 e il *Manuel de l'amateur d'autographes* di Pierre-Jules Fontaine del 1836<sup>64</sup>.

La loro comparsa e la loro circolazione si devono al fenomeno del collezionismo di autografi<sup>65</sup> che, nella sua accezione moderna, ha origine nella Francia di inizio Ottocento, per espandersi poi in tutto il territorio europeo. Il «progressivo estetismo per la lettera scritta» e una «certa idolatria per il documento originale»<sup>66</sup> che vanno determinandosi, trovano espressione negli album nei quali i collezionisti ordinano i pezzi delle loro conquiste all'asta, o in quelli in cui si fanno autografare da conoscenti più o meno noti frasi, pensieri e poesie, e nelle dediche che gli autori appongono sui libri. Si tratta di una modalità relativamente nuova di celebrare i «grandi» del passato e della contemporaneità, che collima con un'epoca di costruzione di vecchi e nuovi nazionalismi e con un generale interesse per la riscoperta della Storia, l'interpretazione e la rilettura dei suoi fatti.

In Italia si collezionano soprattutto autografi di personaggi del Risorgimento, funzionari, uomini politici, letterati, musicisti, secondo categorie ben rispondenti al gusto della classe borghese in formazione.

Intorno alla metà del secolo, in risposta alla grande e ormai consolidata richiesta di documenti, l'esistenza di un mercato sempre più strutturato è provata da un numero consistente di aste, compravendite presso intermediari, librerie e antiquari, dismissioni da pubblici archivi e biblioteche, cessioni da privati. A questo circuito di acquisti e di scambi prende parte anche Cesare Lombroso, all'epoca giovane esponente di una *élite* ebraico-borghese veneta in via di integrazione socio-culturale e che dunque condivide lo stile e i gusti dei pari *status* non ebraici<sup>67</sup>. Soprattutto durante gli anni giovanili, è frequente che egli riutilizzi lettere e cartoline postali ricevute da amici, colleghi o altre personalità di rilievo con cui è in contatto per farne dono o per venderle ad altrettanti conoscenti che si dedicano attivamente al collezionismo. La prova di ciò viene proprio da quei frequenti ritagli e strappi che sono visibili in ordine sparso all'interno delle lettere conservate al Museo di Torino, spesso in corrispondenza della firma – oltre a quelle probabilmente cedute integre. Traccia della sua attività di tramite per i collezionisti è altresì presente in alcuni esemplari del suo carteggio, in cui vi si fa riferimento all'interno del testo. L'arco temporale coperto è molto esteso, dagli anni Cinquanta fino ai Novanta. In una lettera all'amico Ettore Scipione Righi, Lombroso domanda la disponibilità di autografi da indirizzare allo storico e archivista Damiano Muoni:

Un mio carissimo amico di Milano certo Damiano Muoni per uno studio ed amore veramente ammirabile si prese una magnifica raccolta di più di 8000 autografi non solo dei principali letterati e scienziati di Europa ma anche dei politici dei magistrati, Re, specialm[ente] d'Italia ch'egli percorse più volte per questo, ma vi difetta specialmente colla serie dei Dogi e dei generali di Venezia, non essendovi mai stata fatta finora vendita dagli archivi ecc. Ora si seppe che da Vienna partì ordine alla Direzione Generale degli Archivi di Venezia di fare una scelta delle carte solamente neces[sarie] di vendere tutte le altre, che non abbiano relazione cogli affari in corso... Se l'ordine comincia [ad essere] eseguito quelle preziose carte, come qui a Milano, vanno ad essere vendute a peso ed in massa presso qualche negoziantuccio ecc. si tratta ora che tu m'informi se quelle carte furon vendute ed a chi. di poi forse ti daremo un'altra incombenza<sup>68</sup>.

È facile immaginare che questa consuetudine da parte di Lombroso sia continuativa nel corso del tempo: a distanza di anni, egli promette al medico e filantropo Nicolao Cerù l'invio di «alcune lettere che ho racimolato fra le poche corrispondenze non andate perdute perché io sono poco diligente conservatore della mia corrispondenza»<sup>69</sup>. Secondo la testimonianza contenuta in un'altra epistola, forse sempre destinata a Cerù, segue poi nello stesso anno, il 1874, una «piccola spedizione di autografi nuovi», che comprendono quelli di diversi medici,

tra cui Clodomiro Bonfigli, Enrico Morselli, Corrado Tommasi-Crudeli, Roberto Campana, Ercole Galvagni e Giovanni Battista Soresina, i quali a oggi figurano effettivamente nella collezione del lucchese<sup>70</sup>.

Sebbene disinteressato a formare una propria raccolta, della vicinanza alla pratica collezionistica Lombroso subisce la decisa influenza: la massiccia circolazione di documenti autografi, incuneandosi all'interno delle ricerche sulla devianza avviate in maniera indipendente, contribuisce a stimolarlo all'analisi della scrittura dei cosiddetti uomini d'ingegno, in funzione della ricerca delle cause della loro genialità, che egli interpreta in chiave patologica, accostandola a quella dei soggetti devianti, folli e criminali. Nella veste di scientificità con cui lo scienziato ricopre idee sul culto della personalità geniale, già emerse nel corso del Sei-Settecento, il genio è identificato come degenerato; questa sua caratteristica è interpretata in chiave positiva, o meglio necessaria, come contropartita inevitabile all'acume intellettuale e all'estro creativo che contraddistinguono ogni grande mente<sup>71</sup>. L'elemento di fondo che consente di suffragare la tesi lombrosiana resta, per tutta la durata delle sue ricerche, il sovrabbondante e strumentale ricorso alle biografie e agli aneddoti legati alle vite delle personalità eccezionali che vengono sottoposte a indagine: di scrittori, musicisti, artisti, così come di filosofi, religiosi, santi, scienziati, medici, politici, uomini di stato e personaggi storici sono rilevate soprattutto le anomalie comportamentali e caratteriali che tendono verso l'eccesso, la bizzarria, la singolarità – ignorando come esse siano spesso nient'altro che il frutto di dicerie e preconcetti accumulatisi nel corso del tempo. Ma per rendere veramente completa e scientificamente attendibile la sua teoria, nel corso degli anni egli avverte la necessità di allargare le sue indagini; la sua attenzione si appunta allora sui più disparati ambiti di studio, e nuove considerazioni sono aggiunte all'interno di ogni edizione dell'opera *Genio e follia* – il cui titolo muta poi significativamente in *L'uomo di genio*<sup>72</sup>: tra di esse, quelle sulla scrittura, come “parametro di controllo” della teoria patologica del genio. Tale inclusione è praticabile grazie alla possibilità di osservare una grande quantità di autografi, fac-simili e riproduzioni delle scritture di geni, unitamente all'opportunità di un loro confronto con le scritture provenienti dalle carceri e dai manicomi, che vanno a incrementare la sua collezione in modo graduale e costante.

A ciò riconduce una risposta del giornalista e sociologo Jean Finot, datata 25 settembre 1893, che precede rispettivamente di uno e due anni la pubblicazione di contributi sulle scritture dei geni ne *L'uomo di Genio* e nella *Grafologia*:

Vous m'avez demandé de vous procurer des autographes de M.<sup>me</sup> de Sevigné et de M.<sup>le</sup> Mars. Il m'a été impossible de trouver jusqu'à présent rien de la première, mais je suis sur les traces

d'une lettre curieuse de M.<sup>lle</sup> Mars. Veuillez bien me dire, mon cher Maître, si cette lettre peut vous être encore utile ? Connaissez-vous un album d'autographes contenant la reproduction photographique d'un nombre considérable de lettres d'hommes ou de femmes illustres ?<sup>73</sup>.

Nelle pubblicazioni, le riflessioni dedicate alle scritture dei geni recano un *incipit* sintetico e, allo stesso tempo, molto eloquente: «la tempra speciale dell'animo, la coscienza esagerata del proprio valore, dà alla calligrafia di molti geni, un'impronta speciale che molte volte ha del pazzesco e del criminale»<sup>74</sup>. E una chiusura che è quasi lapidaria: «tutti costoro sono e furono celebri per cause le più disparate. Ma solo i celebri per vero merito hanno l'impronta speciale della scrittura»<sup>75</sup>. L'analisi della scrittura a conferma dunque della levatura morale e intellettuale del suo autore, ma anche per mettere in evidenza i tratti che tradiscono una sua affinità con il degenerato pazzo e criminale. Così, la scrittura dei poeti è distinguibile perché caratterizzata da grandi movimenti della penna; quella dei pittori, dall'armonia delle curve; quella dei musicisti, dalla *juxtaposizione* delle lettere<sup>76</sup>. Vi si aggiungerebbero la forma tipografica delle lettere, le abbreviazioni, la nettezza e chiarezza delle sillabe e l'affinamento delle parole, cioè il restringimento di scala delle ultime lettere che le compongono rispetto alle prime, ascrivibili più genericamente a tutti gli uomini geniali.

Sono caratteri questi, specie la forma tipografica delle lettere, comuni alle paranoie ed alle epilessie; noi aggiungemmo un'altra analogia più completa, con queste e coi megalomani e coi criminali, nella stranezza e nell'esagerazione delle parafre che circondano la propria firma e che dimostrano il senso esagerato della propria personalità<sup>77</sup>.

Le grafie dei geni femminili sono sottoposte al vaglio della scienza tanto quanto quelle dei geni maschili, di cui Lombroso afferma aver «raccolto» per il lettore 53 firme a scopo dimostrativo e di controllo – in aggiunta a quelle già presenti in altri capitoli della sua opera sulla grafologia. Non specifica ulteriormente dove se le procuri. Molte sono quelle di suoi corrispondenti diretti, di colleghi, scienziati o eruditi con cui è in contatto epistolare, e pertanto, al pari di quando ne invia gli autografi a conoscenti che vanno formando raccolte specialistiche, utilizza stralci di loro lettere o ne estrapola le firme per servirsene nella sua pubblicazione. Tra di esse possono essere ricordate quelle di Guglielmo Ferrero, Enrico Ferri, Charles Robert Richet, Jean-Martin Charcot, Paolo Marzolo<sup>78</sup>. Un numero consistente di firme appartiene poi a scrittori, drammaturghi e poeti, ennesima testimonianza della forte passione per la letteratura e la lettura di romanzi che anima lo scienziato – significativi i nomi di Émile Zola, Victor Hugo, Alexandre Dumas padre, Edmondo De Amicis, Edmond de Goncourt, Giosuè Carducci, Arturo Graf, Mario Rapisardi; vi sono anche alcuni isolati esempi di altri artisti, come lo scultore Leonardo Bistolfi,

l'illustratore George Cruikshank, il compositore Gioacchino Rossini. Abbondano invece i militari, gli uomini di stato, i personaggi storici: per citarne alcuni, Jean-Jacques Rousseau, Jean-Paul Marat, François-René de Chateaubriand, Napoleone Bonaparte, Klemens von Metternich, Massimo d'Azeglio, Giuseppe Mazzini, Vittorio Emanuele II di Savoia, Nino Bixio, Giuseppe Garibaldi<sup>79</sup>.

Lombroso conclude per la forte somiglianza di molte delle firme, «quantunque appartengano ai genii dei gruppi più disparati»<sup>80</sup>.

La chiave di lettura che lo scienziato adotta è più che singolare, ma egli non è l'unico a indagare la calligrafia delle personalità eccezionali: «l'intérêt porté à ces individus résulte aussi du vaste mouvement qui anime le monde scientifique d'alors, [...] la médecine de l'histoire»<sup>81</sup>. La spiegazione dei fatti storici attraverso la ricerca delle cause scientifiche e mediche che li hanno resi possibili appare, all'epoca, una strada del tutto legittima e percorribile; infatti,

avec les écrits des génies, les médecins se trouvent surtout en mesure de réaliser l'un de leurs projets les plus ambitieux, celui de lire l'histoire à travers l'étude de ceux qui la firent : les grands hommes, les artistes, les peintres, les écrivains... Autrement dit, il s'agit de prendre les hommes qui ont joué un grand rôle, noter leurs sentiments, leurs pensées, leurs actes, mais aussi montrer leur constitution, leur tempérament, leurs maladies<sup>82</sup>.

Gli scopi di questa impresa collettiva sono più che parzialmente coincidenti con quelli che si propone anche il collezionismo. Da una parte, l'approccio medicalizzante trova nel collezionismo che si compone dei documenti originali e dei fac-simili inclusi nelle varie pubblicazioni a stampa il materiale di cui ha bisogno per operare. Dall'altra, il collezionismo riconosce nella medicina un valido alleato per legittimare se stesso, dotandosi di uno statuto di scientificità. Le due pratiche dunque si sostengono reciprocamente e influiscono l'una sull'altra<sup>83</sup>, sino a raggiungere una diffusione e un impatto senza precedenti rispetto alla seconda metà dell'Ottocento.

### *I manuali d'autografi alla convergenza di due pratiche*

Terreno d'incontro e di fusione delle due pratiche sono i manuali che si occupano di autografi, e due più di tutti meritano in tal senso attenzione: *L'amatore di autografi*, redatto dal conte Emilio Budan nel 1900, e *Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia*, opera di Carlo Vanbianchi del 1901<sup>84</sup>. L'introduzione al primo mostra come effettivamente l'interesse per la riscoperta della storia e la volontà di riscattarne lo studio anche attraverso uno sguardo di tipo clinico e grafologico siano considerati un tutt'uno; scrive infatti l'autore:

i manoscritti di persone che per cospicui natali ovvero per proprio valore hanno diretto le sorti o promosso il benessere materiale e morale dei loro contemporanei, quasi reliquie di uomini il di cui nome colla morte non è cancellato dalla memoria, ma scritto pei posterì nelle pagine della storia, sono sempre atti a destare un interesse speciale, vivissimo, ed il raccogliarli è da annoverarsi fra i più nobili passatempi, fra i godimenti più intellettuali<sup>85</sup>.

E aggiunge:

la ricerca d'autografi non è però fatta solo dall'amatore o da colui che cerca di trarne profitto, ma anche dallo scienziato, al quale i manoscritti forniscono preziosi schiarimenti che indarno cercò in numerose cronache, memorie e biografie. [...] Quando [lo scrittore], lungi dall'ammettere la possibilità che la lettera privata di cui appunto sta occupandosi potrà un giorno esser pubblicata ed accuratamente analizzata, s'esprime senza affettazione, senza premeditazione e si mostra nella sua vera luce. Perciò uomini d'ingegno, aventi per solo scopo quello di render un servizio alla scienza, si sono sempre applicati con serietà a ricercare e studiare autografi<sup>86</sup>.

Le ragioni di una così viva e generalizzata attenzione nei confronti della scrittura sono però meglio esplicitate nel seguente passaggio:

fra quanto l'uomo abbandona in terra, nulla gli è appartenuto in modo più completo della scrittura: prodotto diretto della sua attività intellettuale e materiale, emanazione immediata della sua personalità e delle sue azioni – nessuna reliquia gli fu più saldamente congiunta, nessuna comunanza fu tanto poco casuale!<sup>87</sup>.

I riferimenti introdotti a supporto di un'analisi scientifica della scrittura vanno tutti in direzione di una sua lettura in chiave psicologica, la quale sarebbe favorita dall'applicazione della disciplina grafologica. È emblematico che in un manuale dedicato al collezionismo si trovino nomi di scienziati gravitanti nella cerchia delle conoscenze lombrosiane, a lui molto vicini in termini di confronto scientifico rispetto a temi di ricerca condivisi. L'introduzione al volume di Budan si apre, infatti, con una citazione da Paolo Mantegazza: «fino ad oggi si sono raccolti gli autografi come reliquie preziose di uomini grandi, mentre invece sono documenti umani che ci danno un ricco materiale per la psicologia»<sup>88</sup>. Mantegazza, uno dei più noti antropologi e psicologi sperimentali del suo tempo, concepisce la disciplina antropologica in chiave positivista, riferendosi a essa come alla «storia naturale dell'uomo», ma non sottraendosi, per questo, dall'aggiungere alla craniologia e all'antropologia fisica anche lo studio del «pensiero» e della «psicologia comparata dell'umana famiglia», effettuando collegamenti con le discipline etnologiche e psicologiche. Dal suo punto di vista, «l'antropologo [deve] essere allo stesso tempo naturalista e psicologo, avendo il compito di tracciare "le prime linee di una psicologia comparata delle razze e dei tipi umani"»<sup>89</sup>. La fondazione del Museo psicologico, a cui egli dà avvio nel 1889, è una conferma di questo suo

particolare orientamento: l'Istituzione è citata nella pubblicazione di Vanbianchi, dove viene ricordato che vi sono conservate «parecchie migliaia di autografi appartenenti a tutte le categorie, e cioè da Carlo V a Mazzini, da Napoleone III ad Alessandro Volta, [...] classificati e divisi per categorie: letterati, scienziati, uomini politici, principi ecc.», a cui si affianca «una ricchissima raccolta di autografi di uomini volgari per illustrare le influenze dell'età, del sesso e della professione sulla scrittura»<sup>90</sup>. Viene anche menzionata la disponibilità del Museo a effettuare cambi: segno, anche questo, dell'osmosi tra il mondo del collezionismo e quello della ricerca scientifica su tali materiali e, contestualmente, indizio della probabile esistenza di simili raccolte presso altri uomini di scienza.

L'interesse nei confronti della scrittura trova spazio nelle parole di altri due scienziati i cui nomi figurano sempre nell'introduzione all'opera di Budan. Il primo è Enrico Morselli, psichiatra e antropologo allievo di Mantegazza, che coniuga l'approccio psichiatrico agli apporti da scienze limitrofe, in particolare la psicologia e le scienze morali; egli si esprime in questi termini:

credo 1) che la scrittura è una parte dell'espressione, essa equivale ad un gesto, molto complicato, 2) che la grafologia ha solide basi scientifiche, purché si limiti a studiare la scrittura individuale secondo le leggi dell'anatomia e della fisiologia, 3) che i cambiamenti generali nella scrittura corrispondono perfettamente allo stato psichico, alle irritazioni, alle idee della persona e che, come noi emettiamo parole e facciamo gesti che caratterizzano la nostra intelligenza, il nostro volere, così la nostra scrittura deve presentare tratti caratteristici, 4) che la differenza nella scrittura riflette esattamente la differenza fra le persone<sup>91</sup>.

Il secondo è Max Nordau; medico, discepolo di Charcot, diviene figura di notevole autorevolezza verso la fine del secolo, in ragione dei suoi contributi in campo sociologico e delle collaborazioni internazionali intraprese con diverse riviste e testate giornalistiche, nonché delle pubblicazioni di opere che riscuotono un grande successo presso tanti intellettuali di stampo progressista. La fascinazione che prova per lo studio del tema della degenerazione – che ritiene responsabile del generale decadimento dei costumi della società intera – e della sua correlazione alla natura morbosa e folle del genio e delle sue produzioni, lo colloca all'interno dello stesso terreno d'indagine di Lombroso – il suo libro *Entartung*, del 1893, reca in frontespizio una dedica rivolta proprio allo scienziato veronese, sebbene i due si schiereranno infine su posizioni nettamente differenti. Anch'egli si interessa alle potenzialità dell'analisi della scrittura in quanto iscrizione e traccia visibile del pensiero, che è emanazione diretta del cervello:

nei laboratori di biologia, psicho-fisiologia e fisica si adoperano apparati più o meno complicati per tradurre in una raffigurazione grafica diversi fenomeni, e queste auto-iscrizioni sono con ragione riguardate come la via più sicura per stabilirne le cause. E cos'è la scrittura se non l'auto-

iscrizione di fenomeni psichici, che si fissano senza l'aiuto di complicati apparecchi? I segni alfabetici forniscono quasi una proiezione delle più tenui, rapide e complicate oscillazioni, dei cambiamenti impercettibili avvenuti nel sistema cerebrospinale d'ogni individuo. Ingrandendo – come pochi usano – la scrittura, si osservano i minimi cambiamenti nell'energia, le incertezze e le interruzioni nella intimità delle idee, si rimarca qualsiasi distrazione, ogni fluttuazione passionale... In una parola: la scrittura rende visibili, in modo impareggiabile, tutte le qualità dell'apparato nervoso ed il suo funzionamento<sup>92</sup>.

Così, anche Lombroso nella *Grafologia* dedica l'intero capitolo d'apertura, riferito alla scrittura negli individui normali, alla *Psicologia della scrittura* e si sofferma su considerazioni analoghe rispetto a quelle di Nordau:

è noto come molti movimenti incoscienti dei nostri muscoli e dei nostri visceri, misurati e fissati cogli strumenti di Mosso e di Marey, hanno potuto darci un'idea dei vari stati emotivi dell'animo e fino delle condizioni dell'intelligenza e dell'attenzione; e come anche alcune condizioni nostre nevro-patologiche si possono studiare coll'osservazione accurata, grafica, per esempio, del cammino, della voce, della pronuncia. [...] Ma di tutti questi moti alcuni spariscono, altri non danno dello stato psichico che un'idea molto approssimativa: e bisogna raccogliergli con istrumenti delicatissimi, che funzionano appena nei laboratori o nelle cliniche. È naturale che l'effetto di un movimento, in gran parte cosciente e volontario, che ha un rapporto così diretto coll'intelligenza, come la scrittura, debba rispondere ben più non solo allo stato emotivo, ma anche alle varie forme dell'intelligenza, col supremo vantaggio, per giunta, che mentre tutti gli altri movimenti si dileguano appena eseguiti o non si possono fissare che con delicati strumenti, questi son perpetuati sulla carta fin dal loro primo formarsi. L'uomo, quando scrive, è tutto intero nella sua penna, e quindi nella mano che n'è l'istrumento intermediario; così che, se la parola è la manifestazione istantanea del pensiero, la scrittura ne è una traduzione altrettanto immediata se non più rapida<sup>93</sup>.

L'accostamento e l'associazione di scrittura e parola è per Lombroso naturale: dal momento che «ogni sentimento, ogni sensazione, ogni pensiero emanano dal cervello» appare logico ritenere che, «come il linguaggio traduce in una forma determinata le impressioni psichiche, altrettanto fa la scrittura, che è un altro processo di traduzione del pensiero»<sup>94</sup>. Con queste affermazioni egli introduce il lettore a una delle questioni all'epoca più dibattute tra i neurologi, i quali si fanno carico di dimostrare che, in maniera analoga alla parola, anche la scrittura sia da considerarsi "interiore", e che non corrisponda a una pratica puramente culturale, bensì sia direttamente dipendente da una funzione a essa appositamente preposta localizzabile nello spazio cerebrale, una funzione distinta della memoria<sup>95</sup>. Si cerca infatti nel cervello l'esistenza di un centro grafico specifico deputato alla scrittura, che sia responsabile della trasmissione nervosa e muscolare del pensiero e, attraverso i movimenti della spalla, del braccio, del polso, della mano e delle dita, della sua traduzione finale in forma grafica nella scrittura. Intorno alla questione si accende un vivo dibattito che coinvolge i più

importanti specialisti, i quali propongono teorie originali e variamente articolate, spesso tra loro in netto contrasto, anche a causa del carattere ancora fortemente intuitivo di cui si compongono i vari metodi di analisi adottati. L'ammissibilità delle varie ipotesi parte da un discorso che coinvolge in prima istanza le figure dell'anormalità, dal quale ricavare una teoria generale che sia in grado di spiegare l'origine e il funzionamento fisiologici dei meccanismi grafici della scrittura: essa prende le mosse dall'osservazione e dallo studio di fenomeni quali i tremori, il mancinismo, la scrittura a specchio, detta anche a rovescio, l'agrafia<sup>96</sup>. Anomalie dei segni e delle iscrizioni grafiche che vengono rilevate con maggiore frequenza in individui che deviano dalla norma – geni, alienati, ma soprattutto malati – e che sollevano perciò anche numerosissimi interrogativi circa la loro effettiva correlazione ad affezioni patologiche e lesioni.

Nella *Grafologia* di Lombroso si avverte l'eco, anche se in forma sintetica e approssimata, di questo dibattito; citando come fonti i colleghi Erlenmeyer, Vogt e Charcot, egli sposa la tesi dell'esistenza di un centro cerebrale specifico della scrittura, e ne indica la presenza nell'emisfero sinistro, dal momento che la scrittura con la mano destra è propria di «tutti i popoli civili»; tuttavia non esclude la possibilità per cui, nel caso della sua «distruzione» od «obliterazione», esso venga «supplito da uno analogo situato nell'emisfero destro che [determina], dal lato sinistro, una scrittura simmetrica alla prima, vale a dire una scrittura al rovescio, la scrittura detta a *specchi* o *litografica*». La scrittura sinistra prevarrebbe anche nei «colpiti da apoplezia al lobo sinistro, in molti idioti e nei popoli antichi», secondo accostamenti che richiamano chiaramente alla memoria le nozioni dell'atavismo e della regressione.

Nella chiusura del capitolo sulla *Psicologia della scrittura*, Lombroso trae le sue considerazioni.

Egli ricorda come la nettezza, la chiarezza della scrittura dipenda da più di un fattore: in primo luogo, da una «buona trasmissione delle impressioni psichiche» che deve avvenire con regolarità e dalla giusta ripartizione dell'«eccitamento nervoso» tra i diversi gruppi muscolari, i quali rispondono a precise leggi fisiologiche e devono necessariamente comportarsi con la stessa regolarità e precisione. La complessità di funzionamento di un simile «apparecchio», così lo definisce lo scienziato, comporta inevitabilmente il determinarsi di imperfezioni, le quali si ripercuotono sulla scrittura, che presenta così effetti più o meno visibili e marcati a seconda della maggiore o minore intensità delle prime.

Aggiunge poi: «così il cervello non è sempre in istato normale: esso può essere in uno stato particolare d'eccitazione, secondo i temperamenti: e, certamente, il cervello dell'artista non è calmo come quello del matematico che, a sua volta, non

lo sarà come quello del semplice copista, ecc.»<sup>97</sup>. Anche l'eccitamento nervoso trasmesso dal midollo può subire una ripartizione ineguale e determinare pertanto ulteriori differenziazioni nelle scritture.

Nel concludere, sottolinea la sua fiducia nell'interpretazione della scrittura, a implicita legittimazione delle pratiche del collezionismo e della medicalizzazione alle quali, come si è visto, fa ampio ricorso:

è naturalissimo che un medesimo stato del cervello, e di attività muscolare, dovrà produrre una medesima azione sulla scrittura. Dando un medesimo movimento alla mano, il risultato sarà una medesima forma di lettera; questa forma sarà dunque la rappresentazione di quella facoltà intellettuale a cui si trova così intimamente legata. E quindi l'impronta è così caratteristica, così costante e precisa – che noi riconosciamo le persone alla loro *calligrafia*, quanto alla loro fisionomia; e perfino una certa euritmia, certi movimenti della scrittura, ci possono dare un'idea della personalità fisica dello scrivente<sup>98</sup>.

### *Osservazioni conclusive*

Queste affermazioni denunciano una fiducia completa nella pratica visiva, che sembra quasi non conoscere limiti<sup>99</sup>. Tale convinzione, diffusa durante il Positivismo, è talmente radicata in Lombroso da indurlo ad includere tra gli insegnamenti del corso libero di Psichiatria e discipline carcerarie tenuto all'Università di Torino nell'anno accademico 1882-1883, anche la voce «modelli di scritture dei pazzi»<sup>100</sup>.

Lombroso, e gli scienziati suoi contemporanei, sono tutti accomunati dalla particolare «attitudine alla formazione dell'archivio, basato sul principio di catalogazione dei fenomeni, dei documenti e dei tipi psicologici»<sup>101</sup>. Ad un simile scopo rispondono infatti gli autografi, così come le fotografie di devianti, che vengono raccolti dallo scienziato nel corso di oltre quarant'anni. La loro accumulazione è funzionale alla creazione di un archivio, che esiste sia in forma di «entità paradigmatica astratta» che come «istituzione concreta»: a formare, nelle intenzioni, un deposito enciclopedico di immagini intercambiabili<sup>102</sup>, che potessero essere studiate, affiancate, confrontate. Sebbene a breve distanza di tempo una simile promessa si sarebbe dimostrata inattuabile e l'utilizzo di immagini avrebbe dovuto essere ridimensionato a più modeste ambizioni di documentazione, tra il 1880 e il 1910 gli archivi di immagini sono ritenuti centrali per moltissime discipline empiriche<sup>103</sup>. È in questa prospettiva che si devono leggere il grande sforzo intrapreso per la creazione della collezione lombrosiana di autografi e la riproduzione delle scritture di devianti nella *Grafologia*, frutto di un'operazione intellettuale concettualmente identica all'inserimento nell'*Atlante*

di ritratti ritenuti capaci di coprire la sterminata casistica dei “tipi criminali”. I ben «470 fac-simili» inclusi nella pubblicazione del 1895 assumono un peso quasi maggiore rispetto a quello del testo a cui sono correlati, fino a raggiungere l’apice nella sezione autonoma dei *Fac-simili di scritture dei criminali*, che consta di ben 24 pagine. La premessa del ritrovamento e dell’esplicitazione della correlazione fra tratti e caratteristiche della scrittura e il loro corrispettivo psicologico, si scontra con un effettivo scarso approfondimento sul piano caratteriologico e psicologico dei singoli soggetti. Lombroso, interrogandosi «sullo specifico individuo che [agisce] un certo comportamento (criminale o folle)», non si prefigge come obiettivo quello della sua identificazione, bensì lo assimila automaticamente ad altri individui sulla base della supposta natura intima che lo contraddistingue, e lo colloca all’interno di una precisa “tipologia antropologica”, dimostrando così di operare diversamente, secondo una precisa volontà di individuazione.

In tal senso, è possibile concludere che la grafologia viene in sostanza “asservita” al ruolo di ausiliaria dell’Antropologia criminale. Finisce pertanto per cadere fatalmente anch’essa nell’ambiguità della contraddizione tutta lombrosiana per cui il desiderio di comprendere il complesso mondo umano «per fare – curare, educare, prevenire, migliorare» si scontra con l’inevitabile riduzione che comporta la «preoccupazione di dimostrarsi abbastanza rigorosi», fino all’inesorabile eliminazione dello stesso fattore di irriducibilità che aveva costituito proprio la premessa e la base di partenza dell’intera sua ricerca<sup>104</sup>.

*Intendo ringraziare Cristina Cilli, Emanuele D’Antonio, Silvano Montaldo e Chiara Nenci per aver supportato le mie ricerche e la redazione di questo articolo.*

- 1 A proposito dei Congressi Internazionali di Antropologia criminale, svoltisi dal 1885 al 1914: cfr. M. Kaluszynski, *Les Congrès internationaux d’anthropologie criminelle (1885-1914)*, in «Mil neuf cent. Revue d’histoire intellectuelle (Cahiers Georges Sorel)», 7, 1989, pp. 59-70.
- 2 Per una bibliografia essenziale sulla figura dello scienziato veronese e la sua opera: cfr. G. Lombroso Ferrero, *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*, Bologna, 1921; L. Bulferetti, *Cesare Lombroso*, Torino, 1975; R. Villa, *Il deviante e i suoi segni. Lombroso e la nascita dell’antropologia criminale*, Milano, 1985; P.L. Baima Bollone, *Cesare Lombroso ovvero il principio dell’irresponsabilità*, Torino, 1992; C. Lombroso, *Delitto, genio, follia. Scritti scelti*, a cura di D. Frigessi, F. Giacanelli et al., Torino, 2000; M. Gibson, *Born to crime. Cesare Lombroso and the origins of biological criminology*, Westport, 2002; D. Frigessi, *Cesare Lombroso*, Torino, 2003; D.G. Horn, *The Criminal Body. Lombroso and the Anatomy of Deviance*, New York-London, 2003; G. Armocida, *Lombroso Cesare*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma, 2005, pp. 548-553; *Cesare Lombroso cento anni dopo*, a cura di S. Montaldo, P. Tappero, Torino, 2009; P.L. Baima Bollone, *Cesare Lombroso e la scoperta dell’uomo delinquente*, Scarmagno, 2009; *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova*

- Italia*, a cura di S. Montaldo, Bologna, 2011; *The Cesare Lombroso Handbook*, a cura di P. Knepper, P.J. Ystehede, London, 2013.
- 3 Sulla tendenza lombrosiana a una sorta di ossessione collezionistica, tale da fargli meritare l'appellativo di "raccoltore nato": cfr. Lombroso Ferrero, *Cesare Lombroso*, cit., p. 355. È possibile ricondurre la considerazione di Gina Lombroso Ferrero sulla figura del padre ad una forma di consapevolezza che, a pochi anni di distanza, avrebbe trovato compimento nelle riflessioni di Walter Benjamin a proposito del "tipo sociale" del collezionista di fine Ottocento. Di quest'ultimo si evidenziava la capacità di leggere, tra gli oggetti della propria raccolta, in virtù della loro riscritta all'interno di essa, connessioni inedite e illuminanti: cfr. W. Benjamin, *Tolgo la mia biblioteca dalle casse*, Milano, 2017 e *id.*, *I «passages» di Parigi*, a cura di R. Tiedemann, edizione italiana a cura di E. Ganni, I-II, Torino, 2010.
  - 4 G. Colombo, *La scienza infelice. Il museo di antropologia criminale di Cesare Lombroso*, Torino, 2000, p. 37. In riferimento alla biografia del padre redatta da Gina Lombroso Ferrero si vedano le note precedenti.
  - 5 A. Severi, C. Lombroso, *La I<sup>a</sup> Esposizione Internazionale d'Antropologia criminale a Roma*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», 7, 1886, pp. 19-20.
  - 6 Per una bibliografia essenziale sulla storia del Museo lombrosiano: cfr. *La scienza e la colpa. Crimini criminali criminologi: un volto dell'Ottocento*, catalogo della mostra, Torino, Mole Antonelliana, marzo-giugno 1985, a cura di U. Levra, Milano, 1985; Colombo, *La scienza infelice*, cit.; S. Montaldo, P. Tappero, *Il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso»*, in *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di G. Giacobini, Torino, 2003, pp. 155-164; A. Abbott, *Turin's criminology museum*, in «Nature», 463, 2010, p. 300; G. Giacobini, C. Cilli, G. Malerba, *Il riallestimento del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale*, in «Museologia scientifica», 4, 2010, pp. 137-147; *Gli archivi della Scienza. L'Università di Torino e altri casi*, a cura di S. Montaldo, P. Novaria, Milano, 2011; *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, a cura di S. Montaldo, in collaborazione con C. Cilli, Cinisello Balsamo, 2015.
  - 7 [M. Carrara], *Le Musée de Psychiatrie et d'Anthropologie criminelle dans l'Université de Turin*, Torino, 1906, p. 6.
  - 8 *Ivi*, p. 45.
  - 9 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Museo Lombroso 484, Torino, 1892-1922.
  - 10 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", nell'ordine: IT SMAUT Museo Lombroso 786, Parigi, post 1869; IT SMAUT Museo Lombroso 787, senza luogo, 1876; IT SMAUT Museo Lombroso 788, senza luogo, 1876; IT SMAUT Museo Lombroso 789, Napoli, 1879-1890; GUA 824; GUA 826; GUA 1190; GUA 1192.
  - 11 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Museo Lombroso da 490 a 688 (la serie di *Scritti di mattoidi e di alienati*) e IT SMAUT Museo Lombroso da 783 a 941 (la serie di *Scritti di criminali*).
  - 12 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Museo Lombroso 490, luoghi diversi, 1865-1874 e IT SMAUT Museo Lombroso 491, luoghi diversi, 1864-1874.

- 13 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale “Cesare Lombroso”, IT SMAUT Museo Lombroso 783, luoghi diversi, 1833-1882. Per brevità, i successivi riferimenti ai documenti contenuti nell’unità archivistica sono indicati tra parentesi tonde nel corpo del testo, omettendo la parte di stringa “IT SMAUT Museo Lombroso”.
- 14 Cfr. [Carrara], *Le Musée de Psychiatrie*, cit., p. 3. Per un confronto col Museo lombrosiano, si prendano in considerazione il *Musée de la folie* dello psichiatra e igienista Auguste Marie e altre esperienze analoghe sorte contemporaneamente in Europa: cfr. A. Morehead, *The Musée de la folie. Collecting and exhibiting chez les fous*, in «Journal of the History of Collections», 23/1, 2011, pp. 101-126.
- 15 Imputabile alla prolungata esposizione alla luce potrebbe ad esempio essere l’aspetto assunto dalle pagine 8 e 9 dell’album di autografi dei criminali, che presentano un inscurimento della carta molto accentuato e recano scritti il cui inchiostro è ormai quasi illeggibile.
- 16 Fondamentale in merito alla costruzione di un nuovo “sguardo medico” destinato ad affermarsi nel XIX secolo: cfr. M. Foucault, *Nascita della clinica. Il ruolo della medicina nella costituzione delle scienze umane*, Torino, 1969.
- 17 Cfr. P. Artières, *Clinique de l’écriture. Une histoire du regard médical sur l’écriture*, Paris, 2013, p. 8.
- 18 Cfr. *ivi*, p. 15.
- 19 Cfr. U. Levra, *La devianza: il punto di vista dello storico*, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, cit., pp. 52-53.
- 20 Cfr. Frigessi, *Cesare Lombroso*, cit., pp. 143-144.
- 21 Sul disegno lombrosiano in cui far confluire le svariate forme della patologia sociale, sino a formare un grande insieme omnicomprendivo in cui trovano posto indiscriminatamente follia, criminalità e povertà: cfr. *ivi*, p. 167.
- 22 Artières, *Clinique*, cit., pp. 19-20.
- 23 Cfr. A. Desbarrolles, J.-H. [Michon], *Les mystères de l’écriture. Art de juger les hommes sur leurs autographes*, Paris, 1872; A. Raggi, *Gli scritti dei pazzi considerati nella loro essenza e nella loro utilità pratica medico-legale*, Bologna, 1874; A. Erlenmeyer, *Die Schrift. Grundzüge ihrer Physiologie und Pathologie*, Stuttgart, 1879; Giovanni Passanante ed i suoi scritti. *Cenni bibliografici dell’Abate I.... K....*, Milano, 1879; J. Crépieux-Jamin, *L’écriture et le caractère par J. Crépieux-Jamin précédé d’une préface de M. le Dr Paul Helot. Avec 146 figures dans le texte*, Paris, 1888; G. Gori, E. Perabò, *Grafologia criminale. Polemica*, Milano, 1893; H. Piper, *Schriftproben von schwachsinnigen resp. idiotischen Kindern*, Berlin, 1893; J.-H. Michon, *Méthode pratique de graphologie. L’art de connaître les hommes d’après leur écriture*, Paris, 1893. I volumi presentano segni e sottolineature a matita, iscrizioni autografe di Lombroso, l’*ex libris* con il ritratto dello scienziato accompagnato dalla scritta «Biblioteca di Medicina legale R. Università di Torino» o il timbro della «Clinica psichiatrica della R<sup>a</sup> Università di Torino. Direzione Prof. Lombroso».
- 24 Il filtro attraverso il quale si guarda alla scrittura nell’arco di questo periodo di tempo subisce un progressivo aumento nel suo grado di scientificità, per cui, alle prime scoperte a carattere prettamente intuitivo si sostituisce, alla fine del secolo, l’invenzione di una vera e propria scienza della scrittura. Cfr. Artières, *Clinique*, cit., p. 112. Si vedano anche le pp. 123-132 e 143-158 in merito alla progressiva ridefinizione dei soggetti sottoposti a esame, del metodo di rilevazione dei dati, e degli strumenti utilizzati. A titolo di esempio,

- si noti la distanza d'approccio intercorrente tra l'indagine lombrosiana e il lavoro svolto dallo psicologo Alfred Binet in collaborazione con il grafologo Jules Crépieux-Jamin sulla determinazione della validità scientifica della disciplina grafologica e sulla possibilità di operare un discrimine sulle scritture individuali sulla base di differenti parametri – sesso, età, carattere, stato di eccitazione mentale e, soprattutto, intelligenza – testati attraverso ripetuti esperimenti condotti a partire dal 1902. Cfr. S. Nicolas, B. Andrieu et al., *Alfred Binet and Crépieux-Jamin: Can intelligence be measured scientifically by graphology?*, in «L'Année psychologique», 115/1, 2015, pp. 3-52.
- 25 Cfr. L.-V. Marcé, *De la valeur des écrits des aliénés au point de vue de la sémiologie et de la médecine légale*, in «Annales d'hygiène publique et de médecine légale», 21, s. 2, 1864, pp. 379-408. Per l'importanza dello scritto di Marcé nell'inaugurare una nuova tipologia di sguardo sulle produzioni scritte dei soggetti affetti da alienazione: cfr. C. Nenci, *Lombroso e l'arte dei folli. Collezionismo e studio*, intervento al convegno *Cesare Lombroso e la cultura Francese. Dibattiti, contrasti e collaborazioni*, Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", Torino, 6 dicembre 2017.
- 26 Cfr. Marcé, *De la valeur*, cit., pp. 388-403.
- 27 Cfr. Artières, *Clinique*, cit., p. 62.
- 28 Cfr. *ivi*, p. 68.
- 29 *L'uomo delinquente* è stato pubblicato in cinque edizioni: 1876, 1878, 1884, 1889, 1896-1897. L'ultima: C. Lombroso, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, I-IV/*L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alla psichiatria*, III, Atlante, Torino, 1896-1897.
- 30 A partire dall'edizione del 1889 compaiono nel capitolo anche osservazioni su *La calligrafia per suggestione ipnotica*, poi trasposte nel capitolo V della *Grafologia* (si veda la nota successiva), intitolato *La scrittura degli ipnotici*. Le tavole che accompagnano il testo appaiono già in un articolo precedente sull'ipnotismo. Cfr. C. Lombroso, *Studi sull'ipnotismo. Comunicazioni preventive. (Con 5 tavole)*, in «Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», 7, 1886, pp. 257-281. Vengono inoltre inseriti rimandi ad altri passaggi specifici sulla scrittura collocati in una diversa posizione ne *L'uomo delinquente* o pubblicati ne *L'uomo di Genio* (*Genio e follia*, è stato pubblicato in sei edizioni: 1864, 1872, 1877, 1882, con titolo mutato in *L'uomo di genio* nel 1888 e 1894. L'ultima: C. Lombroso, *L'uomo di genio in rapporto alla psichiatria, alla storia ed all'estetica*, Torino, 1894, in cui saranno introdotte anche considerazioni sulle *Scritture speciali* dei geni). Nel complesso, le parti citate, vanno a costituire quelle cosiddette «note sparse nell'*Uomo di genio*, e nell'*Uomo delinquente*, sui caratteri speciali della scrittura nei monomani, nei mattoidi, negli epilettici, nei pazzi morali e negli ipnotizzati» che saranno menzionate dallo stesso Lombroso proprio nell'introduzione alla *Grafologia*.
- 31 Cfr. C. Lombroso, *Grafologia di Cesare Lombroso con 470 fac-simili*, Milano, 1895.
- 32 Cfr. Artières, *Clinique*, cit., pp. 68-69.
- 33 Lombroso, *L'uomo delinquente*, cit., I, Torino, 1896-1897, p. 562.
- 34 *Ivi*, p. 563.
- 35 Cfr. P. Marzolo, *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola*, Padova, 1847-1866. Sulla figura di Marzolo e la sua opera in ambito linguistico: cfr. Villa, *Il deviante e i suoi segni*, cit., pp. 91-104.

- 36 Cfr. Frigessi, *Cesare Lombroso*, cit., pp. 67-77 e D. Frigessi, introduzione a *La scienza della devianza*, in *Delitto, genio, follia*, cit., Torino, 2000, pp. 334-335.
- 37 Lombroso, *L'uomo delinquente*, cit., I, Torino, 1896-1897, pp. 559-561.
- 38 Per i primi osserva comunque la presenza di gladiolamento ed esagerazione della firma – analogamente a quanto notato nei grassatori – nonché la tendenza a scrivere in piccolo nei truffatori. Nelle seconde ravvede una forte somiglianza con gli omicidi maschi, determinata dal comune «carattere virile» nella grafia.
- 39 Cfr. I. Piovano, *Gorresio Gaspare*, voce in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LVIII, Roma, 2002, pp. 93-96.
- 40 Lombroso, *L'uomo delinquente*, cit., Torino, 1884, p. 492.
- 41 L'epistolario lombrosiano è stato digitalizzato grazie al progetto #LombrosoProject. Le Lettere citate in questo contributo sono rintracciabili, tramite le segnature indicate, consultando la piattaforma online <<https://lombrosoproject.unito.it/>> (ultimo accesso il 13/07/2022).
- 42 A proposito dell'esistenza di «reti istituzionali operative nell'ambito dell'antropologia criminale, della psichiatria e della medicina legale» per lo scambio di materiale fotografico sui devianti, presumibilmente analoghe a quelle per lo scambio di autografi: cfr. N. Leonardi, *Il metodo lombrosiano e le fotografie come oggetti sociali*, in *Il Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino*, cit., pp. 36-51.
- 43 Archivio di Stato di Lucca, Legato Cerù, b. 4-5-6, f. Torchini Benfanti [sic], Milano, 30 agosto 1874.
- 44 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Mittente ignoto\_01, Roma, 05 marzo 1875.
- 45 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Tamburini, Augusto\_02, Reggio Emilia, 09 gennaio 1875.
- 46 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Frigerio, Luigi\_01, Pesaro, 22 febbraio 1880.
- 47 Nell'impossibilità di determinare con precisione le fonti, sono state comunque individuate quattro distinte tipologie di testo fra cui tutti i campioni si suddividono: si hanno così la tipologia A, il cui contenuto si potrebbe riassumere nella descrizione dell'ascesa al potere dell'imperatore romano Nerva (783/1-783/13, 783/37, 783/41, 783/59, 783/74, 783/110-783/111, 783/113, 783/115, 783/119, 783/126-783/127); la tipologia B, che consiste nella descrizione di una miniera di salemma in Polonia (783/15, 783/17-783/27, 783/71, 783/89-783/90, 783/124-783/125); la tipologia C, in cui vengono descritte le isole dell'arcipelago toscano (783/16, 783/40, 783/51, 783/53, 783/106, 783/112, 783/114, 783/118, 783/136-783/137, 783/139-783/141); e infine la tipologia D, che si articola sul tema della famiglia (783/32, 783/49-783/50, 783/52, 783/81-783/88, 783/91-783/95, 783/104, 783/116-783/117, 783/138).
- 48 A proposito di simili annotazioni su fotografie di devianti presenti nella collezione di Lombroso, anch'esse destinate alle pubblicazioni a stampa: cfr. N. Leonardi, *Le fotografie come oggetti scientifici negli istituti psichiatrici dell'Italia postunitaria. Ritratti di alienati dalla collezione del Museo Lombroso*, in *Fotografia e scienze della mente tra storia, rappresentazione e terapia*, a cura di D. Scala, Canterano, 2018, pp. 110-111.
- 49 Cfr. Frigessi, *Cesare Lombroso*, cit., pp. 47-48 e S. Montaldo, *Donne delinquenti. Il genere e la nascita della criminologia*, Roma, 2019, pp. 111-113.

- 50 Cfr. A. Duprat, *L'affaire Desrués ou le premier tombeau de l'Ancien Régime*, in «Sociétés & Représentations», 18/2, 2004, pp. 123-134.
- 51 Cfr. M. Langevin, *Le brigandage à l'aube des Lumières: l'affaire Nivet (1728-1730). Mémoire présenté comme exigence partielle à la maîtrise en Histoire*, Montréal, 2017, <<https://archipel.uqam.ca/10877/1/M15146.pdf>> (ultimo accesso il 13/07/2022).
- 52 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Ferrero/CL. 85, Parigi, 11 ottobre 1877.
- 53 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Maury, Alfred\_02, Parigi, 05 maggio 1879.
- 54 Cfr. F. Benigno, *La mala setta. Alle origini di mafia e camorra. 1859-1878*, Torino, 2015, pp. 100-101.
- 55 Bibliothèque de l'Institut de France di Parigi, MS, 2655/28, Torino, 29 dicembre 1879.
- 56 Cfr. C. Lombroso, M. Du Camp, *L'arte nei pazzi*, in «Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali per servire allo studio dell'uomo alienato e delinquente», 1, 1880, pp. 424-437.
- 57 Bibliothèque de l'Institut de France di Parigi, MS, 2655/27, Torino, 25 agosto 1879.
- 58 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Museo Lombroso 786, Parigi, post 1869.
- 59 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Tamburini, Augusto\_10, Reggio Emilia, 30 marzo 1879.
- 60 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", GUA 824.
- 61 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", GUA 1192.
- 62 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Museo Lombroso 788, senza luogo, 1876.
- 63 Artières, *Clinique*, cit., p. 70.
- 64 Cfr. F. Ascoli, *Autografi, firme, caratteri: alla ricerca di una identità grafica fra Ancien Régime ed Età Contemporanea*, in «Archivio per la storia postale. Comunicazioni e società», 16-18, VI, 2004, pp. 157-159.
- 65 Cfr. F. Patetta, *Autografo*, voce in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, V, Roma, 1930, pp. 547-553; G. Perini, *Le lettere degli artisti da strumento di comunicazione, a documento a cimelio*, in *Documentary Culture. Florence and Rome from Grand Duke Ferdinand I to Pope Alexander VII*, atti del seminario, Firenze, 12-14 luglio 1990, a cura di E. Cropper, G. Perini et al., 3, Bologna, 1992, pp. 165-183; Ascoli, *Autografi, firme, caratteri*, cit., pp. 113-162; N. Harris, *L'autografo come oggetto fisico. Ossia come catalogare un volo in mongolfiera*, in *Conservazione e catalogazione di carteggi. Metodologie e tecnologie a confronto*, atti del convegno, Livorno, 25 maggio 2001, a cura di C. Luschi, Livorno, 2004, pp. 29-54; M. Natale, *"Una mano avveza a muoversi in una data maniera, tien sempre quella"*, in *Capolavori da scoprire. La collezione Borromeo*, catalogo della mostra, Milano, 23 novembre 2006-09 aprile 2007, a cura di M. Natale, in collaborazione con A. Di Lorenzo, Milano, 2006, pp. 233-237; L. Mineo, *"Le ordinarono in serie a proprio ed altrui vantaggio". Collections of autographs and archival science*, in «JLIS.it», 11/1, 2020, pp. 130-150.
- 66 Natale, *Una mano avveza*, cit., p. 235.

- 67 Cfr. E. D'Antonio, *Graziadio Isaia Ascoli e l'Antisemitismo di Cesare Lombroso. Una critica epistolare*, in *Non solo verso Oriente. Studi sull'ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, a cura di M. Del Bianco Cotrozzi, R. Di Segni et al., Firenze, 2014, pp. 504-505 e G. Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, 1998.
- 68 Biblioteca civica di Verona, Manoscritti Righi, 619/90.7, [Pavia, 22 febbraio 1854].
- 69 Archivio di Stato di Lucca, Legato Cerù, b. 4-5-6, f. Lombroso, [Pavia, 28 agosto 1874].
- 70 Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi" di Forlì, Raccolta Piancastelli, Sezione Autografi XIX sec., scat. 106, fasc. Lombroso, [Pavia, fine 1874 - inizio 1875].
- 71 Sulla posizione lombrosiana in merito alla teoria patologica del genio e alla sua ampia articolazione: cfr. Frigessi, *Cesare Lombroso*, cit., pp. 291-320.
- 72 Cfr. Lombroso, *L'uomo di genio*, cit., 1894, pp. VIII-IX.
- 73 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Finot, Jean\_09, Parigi, 25 settembre 1893.
- 74 Lombroso, *Grafologia*, cit., p. 175.
- 75 Lombroso, *L'uomo di genio*, cit., 1894, p. 50.
- 76 Cfr. *ivi*, p. 48.
- 77 Lombroso, *Grafologia*, cit., p. 176.
- 78 Il corpus epistolare di Lombroso trova in quel modo un'utilità tutta particolare, inserito tra quelle collezioni che, descritte nel manuale de *L'Amatore di Autografi* di Emilio Budan sotto il titolo di *Raccolte casuali*, «si formano lentamente per conseguenze professionali». Cfr. E. Budan, *L'amatore d'autografi del conte Emilio Budan. Con 361 fac-simili*, Milano, 1900, pp. 363-364.
- 79 Università degli Studi di Torino, Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", IT SMAUT Carrara/CL. - Garibaldi, Giuseppe\_01, Monsummano, 09 luglio 1867.
- 80 Lombroso, *Grafologia*, cit., p. 178.
- 81 Artières, *Clinique*, cit., p. 74.
- 82 *Ibidem*.
- 83 Per un saggio sulle connessioni tra scienza e collezionismo, in gran parte coincidenti con la storia dei musei universitari: cfr. *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di G. Giacobini, Torino, 2003; *University Museums and Collections*, ICOM Study Series, a cura di UMAC, 11, 2003; M. Lourenço, *Between two worlds. The distinct nature and contemporary significance of university museums and collections in Europe*, PhD dissertation, Paris, Conservatoire National des Arts et Métiers, École Doctorale Technologique et Professionnelle, tesi sostenuta il 20 ottobre 2005, relatori Dominique Ferriot e Steven de Clercq; *Le patrimoine des universités européennes (Enseignement supérieur du Conseil de l'Europe n°7)*, a cura di N. Sanz, S. Bergan, Strasbourg, 2006; la rivista «University Museums and Collections Journal» dell'International ICOM Committee for University Museums and Collections; la rivista «Museologia scientifica» dell'ANMS, Associazione Nazionale dei Musei Scientifici.
- 84 Cfr. Budan, *L'amatore d'autografi*, cit. e C. Vanbianchi, *Raccolte e raccoglitori di autografi in Italia. Con 102 tavole di facsimili di autografi e ritratti*, Milano, 1901. I due volumi, al pari della *Grafologia*, fanno parte della celebre collana dei Manuali Hoepli. L'impresa editoriale in cui le tre opere sono iscritte rappresenta per l'Italia postunitaria uno dei più alti tentativi di

favore la connessione delle varie articolazioni del sapere, rivolgendosi a una platea molto vasta di lettori. Cfr. A. Assirelli, *Un secolo di manuali Hoepli. 1875-1971*, Milano, 1992, con particolare riferimento al saggio di T. De Mauro, *Il caso Hoepli*.

85 Budan, *L'amatore d'autografi*, cit., p. 1.

86 *Ivi*, p. 6.

87 *Ibidem*.

88 *Ivi*, p. 1.

89 Si consulti la scheda biografica dedicata a Paolo Mantegazza redatta da Elena Canadelli. <<https://www.aspi.unimib.it/collections/entity/detail/368/>> (ultimo accesso il 13/07/2022).

90 <<https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=314061&RicProgetto=personalita>> (ultimo accesso il 13/07/2022).

91 Budan, *L'amatore d'autografi*, cit., p. 13.

92 *Ivi*, pp. 13-14.

93 Lombroso, *Grafologia*, cit., pp. 11-12. In merito all'utilizzo, da parte di Lombroso, di strumenti per l'applicazione del *metodo grafico*: cfr. M. Galloni, *Gli strumenti scientifici*, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, cit., pp. 197-213. In particolare, alle pp. 206-207, il riferimento all'impiego della penna elettrica per la diagnosi di lesioni minime o allo stadio iniziale del meccanismo di produzione della scrittura e per la rilevazione degli stati di alterazione emotiva, non percepibili attraverso l'esame della normale calligrafia.

94 Lombroso, *Grafologia*, cit., p. 12.

95 Cfr. Artières, *Clinique*, cit., p. 80.

96 Cfr. *ivi*, pp. 77-112.

97 Lombroso, *Grafologia*, cit., p. 16.

98 *Ivi*, pp. 16-17.

99 Sul tema dell'oggettività della conoscenza scientifica e nella produzione di immagini scientifiche: cfr. L. Daston, P. Galison, *Objectivity*, New York, 2007.

100 Cfr. P. Novaria, *Cesare Lombroso professore a Torino. Un percorso tra i documenti dell'Archivio Storico dell'Università*, in *Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani*, a cura di S. Montaldo, P. Novaria, Milano, 2011, p. 43, nota 17.

101 T. Casini, *Archivio e catalogo degli indizi: Morelli tra Lombroso e Freud*, in *Giovanni Morelli tra critica delle arti e collezionismo*, a cura di G. Angelini, Pisa, 2020, p. 116.

102 Cfr. A. Sekula, *The body and the archive*, in «October», 39, 1986, p. 17.

103 Cfr. *ivi*, p. 56.

104 Cfr. P. Guarnieri, *Lombroso e la scienza positiva*, in *Cesare Lombroso cento anni dopo*, cit., p. 151.



Fig. 1 Cornice con fac-simile a inchiostro su carta da lucido di un manoscritto e manoscritto autografo a inchiostro di Giovanni Passannante. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 789.



Fig. 2 Cornice con fac-simile a stampa di un manoscritto di Callisto Carlo Grandi, detto 'Carlino'. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, GUA 824.



Fig. 3 Cornice con manoscritto autografo a inchiostro di Giuseppe Scriccioli. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, GUA 826.

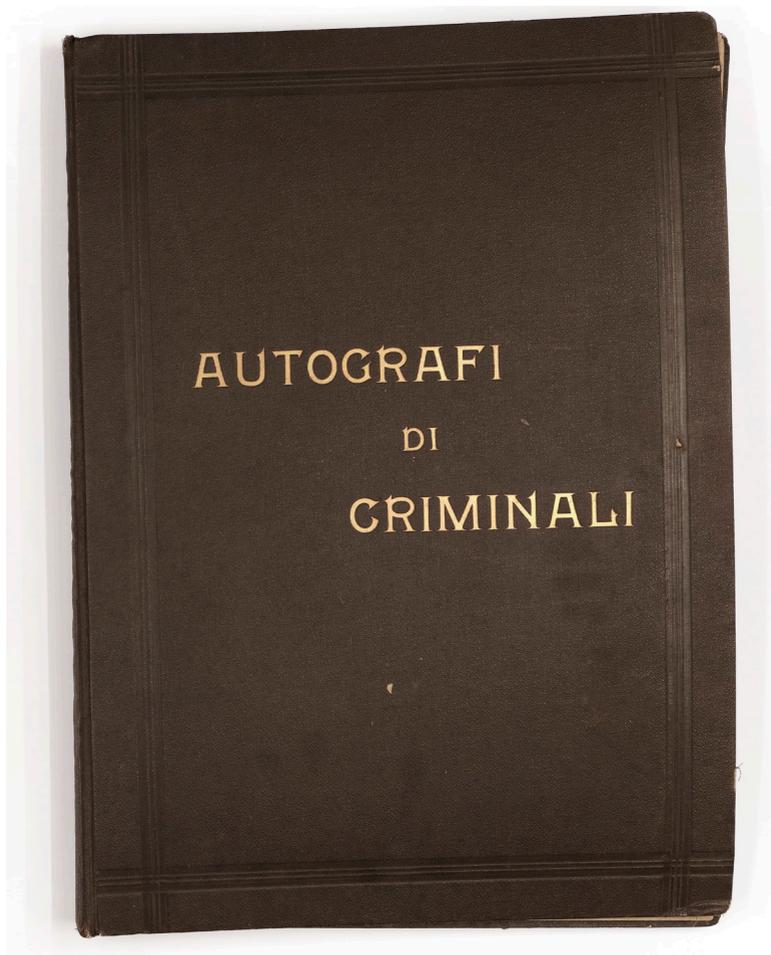


Fig. 4 : *Album di Autografi di Criminali*. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 783.

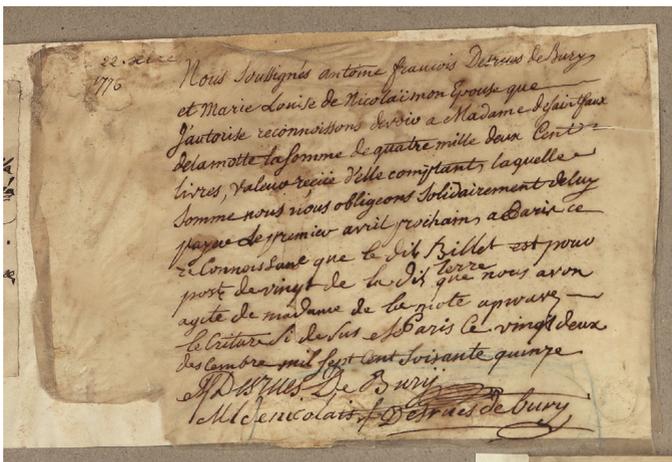
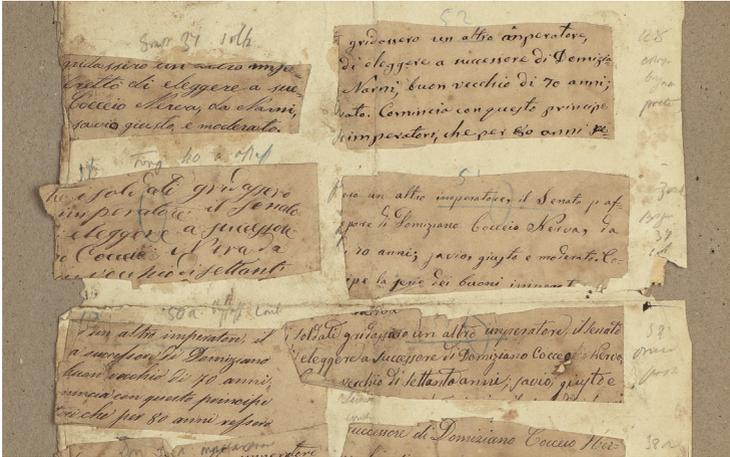


Fig. 5 Particolare di una pagina dell'Album di Autografi di Criminali, con alcuni campioni di scrittura accompagnati dalle annotazioni apposte da Cesare Lombroso. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 783.

Fig. 6 Fac-simile a inchiostro su carta da lucido della scrittura di Antoine François Desrués e di Marie Louise Nicolais. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 783/107.



Fig. 7 Cornice con fac-simile a inchiostro su carta da lucido di un manoscritto e fac-simile a stampa di un disegno di Jean-Baptiste Troppmann. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 786.

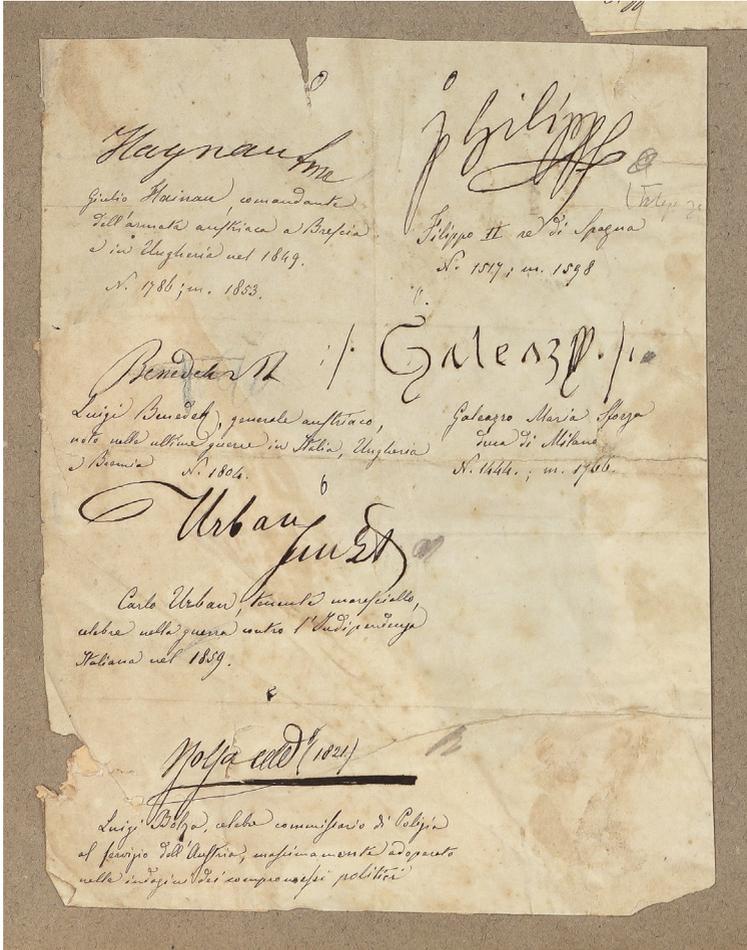


Fig. 8 : Fac-simili a inchiostro delle scritture di Julius Jacob von Haynau, Filippo d'Asburgo (Filippo II di Spagna), Ludwig von Benedek, Galeazzo Maria Sforza, Karl von Urban, Luigi Bolza. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 783/101.

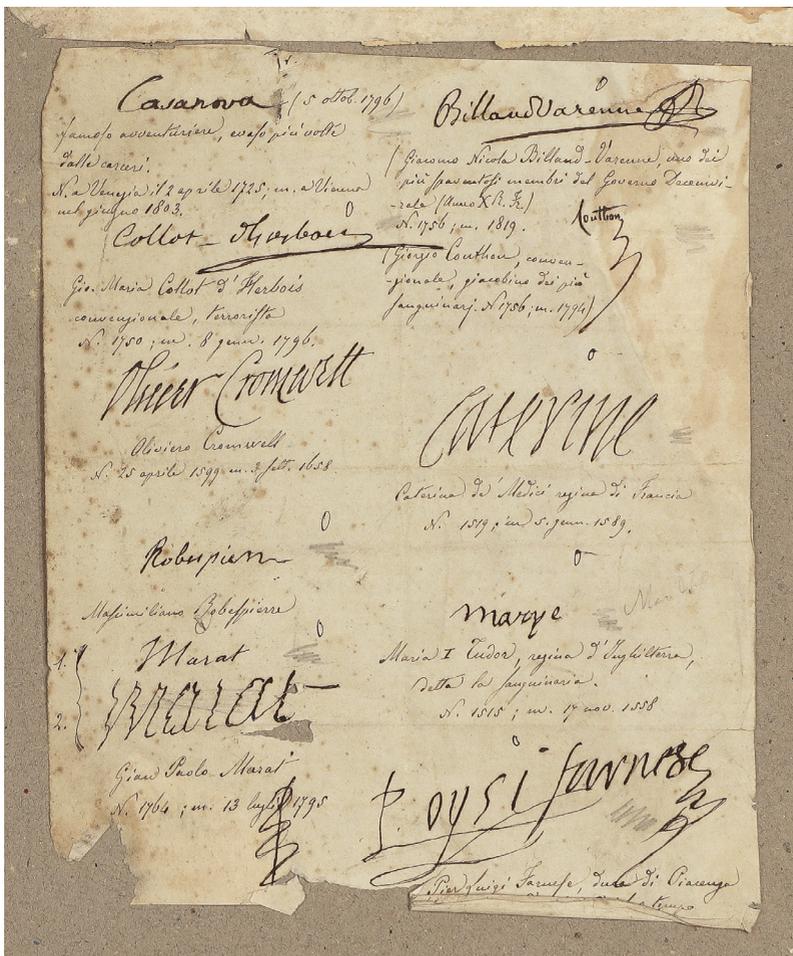


Fig. 9 Fac-simili a inchiostro delle scritte di Giacomo Casanova, Jacques Nicolas Billaud-Varenne, Jean-Marie Collot d'Herbois, Georges Couthon, Oliver Cromwell, Caterina de'Medici, Maximilien de Robespierre, Jean-Paul Marat, Maria I Tudor, Pier Luigi Farnese. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" di Torino, IT SMAUT Museo Lombroso 783/103.